



THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2022, n. 11

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Luigi M. Calì (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura), Gianmichele Gerogianis (Università di Messina), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassiliki Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Institut für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Paolo BROCATO, *Residenze per l'élite enotria o templi greci nell'insediamento del Timpone della Motta (VIII-VII sec. a.C.) a Francavilla Marittima?*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

P. BROCATO, *Residenze per l'élite enotria o templi greci nell'insediamento del Timpone della Motta (VIII-VII sec. a.C.) a Francavilla Marittima?*
Thiasos 11, 2022, pp. 255-277

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



RESIDENZE PER L'ÉLITE ENOTRIA O TEMPLI GRECI NELL'INSEDIAMENTO DEL TIMPONE DELLA MOTTA (VIII-VII SEC. A.C.) A FRANCAVILLA MARITTIMA?

Paolo Brocato*

Keywords: Enotri, wooden architecture, rulers'dwellings, Timpone della Motta, Sibaritide.

Parole chiave: Enotri, architettura lignea, residenze regali, Timpone della Motta, Sibaritide.

Abstract:

The settlement of the Timpone della Motta (Cs-IT) represents one of the most important sites of the Oenotrian culture of the Ionian coast. The pre-colonial phase demonstrates a close contact with the Greek world which then intensified with the foundation of Sybaris and the progressive Hellenization. The research concerns three dwellings, identified in the excavations conducted by M. W. Stoop and M. Kleibrink on the top of the settlement, generally interpreted as temples. The architecture of the most ancient phases (8th-7th century BC) is examined in detail, providing new reconstructive elements also through comparisons with similar structures. Therefore a different interpretation of the stratigraphic and structural sequence and their functions is proposed.

L'insediamento del Timpone della Motta (Cs-IT) rappresenta uno dei siti della cultura enotria più importanti della costa ionica. La fase precoloniale dimostra uno stretto contatto col mondo greco che va poi intensificandosi con la fondazione di Sibari e la progressiva ellenizzazione. La ricerca interessa tre edifici, individuati negli scavi condotti da M. W. Stoop e da M. Kleibrink sulla sommità dell'insediamento, generalmente interpretati come templi. Viene esaminata in dettaglio l'architettura delle fasi più antiche (VIII-VII sec. a.C.), fornendo nuovi elementi ricostruttivi anche attraverso confronti con strutture simili. Si propone quindi una interpretazione differente della sequenza costruttiva e degli aspetti strutturali e funzionali fino ad ora avanzati.

L'insediamento enotrio del Timpone della Motta sorge su un'altura, articolata in terrazze, prospiciente la piana di Sibari e delimitato da tre corsi d'acqua, a Sud il Raganello, a Nord il Carnevale e a Est il Dardania. È attualmente ubicato nella provincia di Cosenza, a pochi chilometri da Francavilla Marittima (figg. 1-2)¹. Sono ormai trascorsi sessant'anni dalle prime ricerche sistematiche sulle importanti vestigia architettoniche dell'abitato condotte da M.W. Stoop e da M. Kleibrink². Da quel momento, anche se con una lunga interruzione durata dal 1970 al 1990³, gli studi e

* Università della Calabria, Dipartimento di Studi Umanistici: paolo.brocato@unical.it.

¹ La presente ricerca è stata condotta sull'edito e attraverso un paio di sopralluoghi di verifica sul campo; resta fondamentale per la ricerca futura provvedere a nuovi rilevamenti nell'area e ripuliture mirate, per verificare e integrare quanto già noto. Molte evidenze archeologiche sono attualmente interrato e sarebbe necessaria una consistente opera di pulizia per esaminarle e documentarle. Ringrazio, per gli scambi di idee e il confronto costante sull'argomento, il prof. Antonio A. Zappani, il dott. A. Lio e i dott. archeologi Francesco Galluccio e Luciano Altomare. Gli anni di ricerca svolti a Francavilla Marittima, nell'ambito delle concessioni del Ministero della Cultura (concessione annuale, prot. n. 9771 del 29/03/2017; concessione triennale prot. n. 9286 del 03/04/2018, con estensione all'anno 2021 n. prot. 32366, del 05/11/2020; concessione

triennale prot. n. 629 del 23/05/2022), sono stati determinanti nel ripensare i precedenti studi secondo una prospettiva diversa. A tale proposito ringrazio la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio della provincia di Cosenza, nelle persone dei Soprintendenti e dei funzionari di zona che si sono succeduti dal 2017. La mia gratitudine va anche al prof. Giuseppe Altieri, Presidente dell'Associazione Lagaria onlus, primo baluardo nella difesa e valorizzazione dei beni culturali francavillesi. L'articolo presenta alcune ipotesi differenti rispetto agli studi della prof.ssa M. Kleibrink. Sono estremamente grato e riconoscente, sul piano scientifico, per il lavoro pluriennale che ha svolto, spesso in condizioni molto difficili, e senza il quale questa ricerca non sarebbe neanche stata concepita (così come molte altre).

² Per un quadro complessivo si veda in generale KLEIBRINK 2010.

³ Una breve campagna di scavo è da collocare nel 1982-1983.

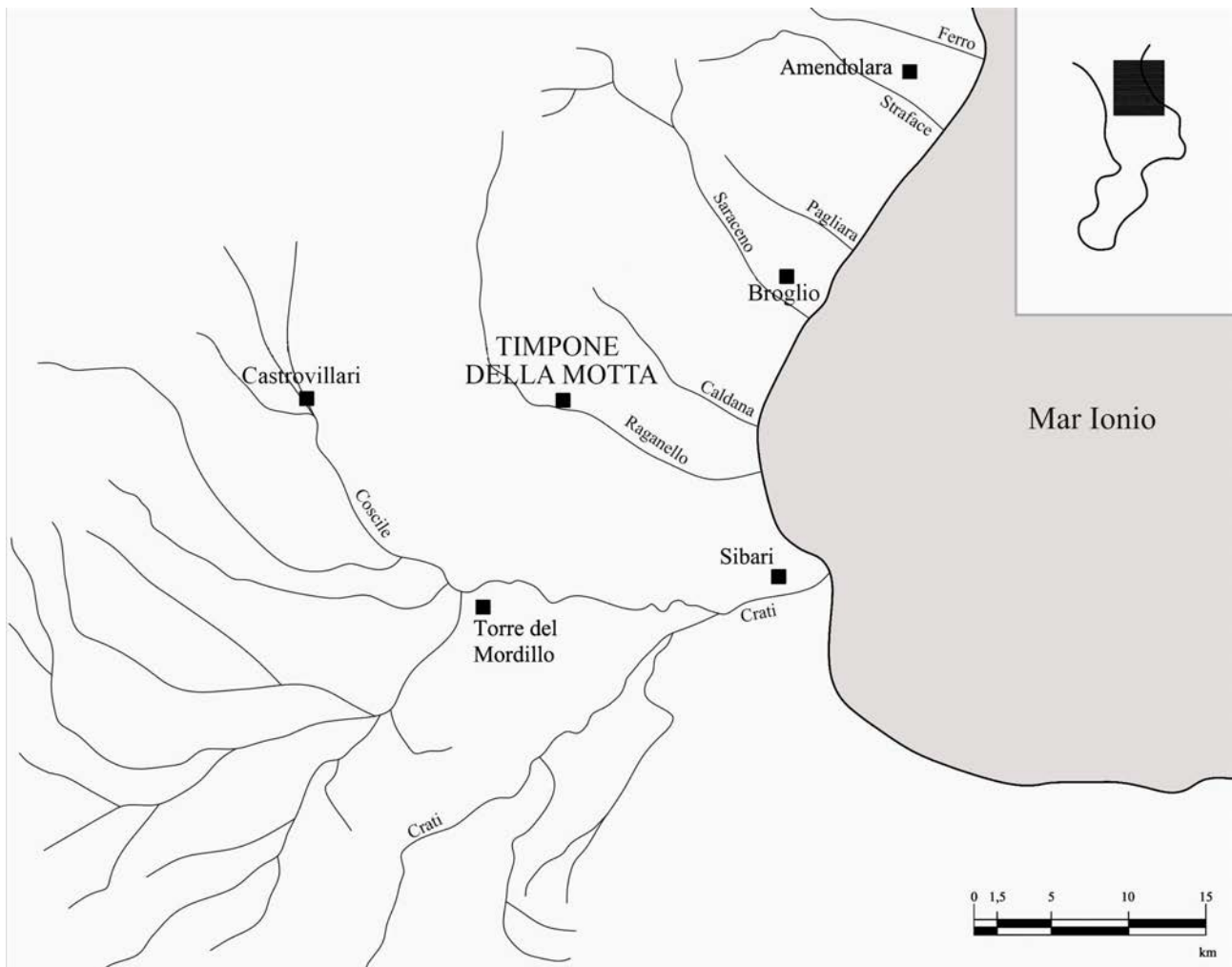


Fig. 1. Localizzazione del Timpone della Motta e dei centri coevi del territorio.

Fig. 2. Veduta del Timpone della Motta, della piana di Sibari e del mar Ionio.



gli scavi sono proseguiti portando a nuove e rilevanti scoperte. Non si intende, in questa sede, riproporre alcun riesame della storia degli studi, dal momento che la letteratura scientifica è già cospicua ed è anche disponibile il dettagliato contributo di L. De Lachenal⁴. Lo scopo di questo scritto è quello di mettere in evidenza alcuni aspetti della storia più antica delle testimonianze architettoniche del sito e di insistere sulle problematiche tecniche ed edilizie, raccordandole, laddove esistano elementi, agli aspetti stratigrafici e cronologici. Si intende, in particolare, riesaminare le tre grandi strutture lignee collocate in cima al Timpone e sulle quali sono poi stati realizzati altrettanti templi con fondazione in pietra. I vecchi scavi hanno permesso l'identificazione di quattro strutture, realizzate in ciottoli e pietre (I-IV); soltanto però al disotto degli edifici I e III si scoprirono resti di strutture lignee imponenti, mentre la sola fase lignea fu identificata per l'edificio V.

L'intento è di riesaminare le strutture lignee più antiche (I, III e V) per mettere in luce nuove possibilità interpretative, emerse dallo studio dell'edito e da alcune osservazioni dirette. A M. Kleibrink va il merito di aver offerto un quadro dell'evoluzione dell'insediamento nella successione per fasi e di aver fornito una quantità incredibile di dati, attraverso numerose pubblicazioni che hanno mirato a illustrare le fruttuose ricerche e a riconsiderare gli scavi condotti da M.W. Stoop⁵.

Per definire questi monumenti più antichi sono stati utilizzati i termini "struttura" o "edificio", riconoscendone una valenza neutra rispetto al termine "tempio" che è stata proposta per alcune fasi, anche lignee. Non c'è dubbio che la dimensione sacrale sia stata presente fin dall'inizio, ma la definizione di uno spazio esclusivamente religioso rappresenta un passaggio complesso su cui si vuole ritornare al termine dell'analisi archeologica.

La costruzione di strutture lignee nell'insediamento del Timpone della Motta avviene nella maggior parte dei casi direttamente sul banco naturale, costituito da un conglomerato di ciottoli più o meno coerente. In diversi casi, tuttavia, queste tracce possono anche aver tagliato depositi superiori stratificati, fino a raggiungere la superficie del banco naturale. Le buche e i canali di fondazione, realizzati all'interno del materiale geologico, presentano profili frastagliati, raramente netti. La tecnica di costruzione prevede la delimitazione della struttura attraverso pali perimetrali e, in qualche caso, anche da canali di fondazione. La superficie del terreno è livellata, in modo da ospitare le nuove costruzioni, senza tuttavia asporti consistenti. I dislivelli, nelle situazioni di pendio, vengono colmati attraverso l'accumulo di terreno. Si può asserire che quasi in tutte le aree dell'insediamento, dove si è scavato fino al banco naturale, siano emerse fosse di fondazioni attribuibili a costruzioni lignee.

Le tre strutture in esame si trovano sulla sommità del Timpone della Motta e sono orientate Est-Ovest, con ingresso aperto verso Est (fig. 3); dunque dominano, con una visuale straordinaria, la piana di Sibari e il mare. Sono collocate, tra loro, a breve distanza, ma sorgono su altitudini diverse. L'edificio III si trova in posizione centrale, rispetto agli altri due, ma arretrata verso Ovest e ad una quota superiore; l'ubicazione è stata certamente prescelta per ottenere una visibilità molto ampia del paesaggio. L'edificio I è collocato, poco più in basso, sul versante nord della sommità, prospiciente il fosso Carnevale. L'edificio V, invece, è posizionato sul versante sud della sommità, anch'esso in posizione inferiore, prospiciente la vallata del Raganello. Gli edifici I e V sono stati più esposti, col tempo, alle azioni dell'erosione, soprattutto sui lati verso valle, a Nord per l'edificio I e a Sud per l'edificio V.

Sotto il profilo metodologico, il problema maggiore è costituito dall'assenza di dati stratigrafici per gli edifici I e III. Ciò non consente di attribuire, con certezza, le buche di palo e le fosse di fondazione alle diverse fasi. Resta quindi problematico, ad esempio, definire la precisa successione degli interventi di manutenzione e ristrutturazione. Da quanto si andrà esponendo, risulterà chiaro che le tre grandi strutture rettangolari, una volta realizzate, non hanno subito trasformazioni radicali, se non in relazione all'ingresso. D'altra parte, l'assenza di stratigrafie correlate con reperti complica qualsiasi definizione puntuale della cronologia⁶.

⁴ DE LACHENAL 2007, pp.16-81.

⁵ KLEIBRINK 2006.

⁶ La ricerca ha fatto riferimento alla documentazione grafica edita e ad alcuni sopralluoghi sul campo. Supporti importanti sono stati i disegni presenti in MERTENS, SCHLÄGER 1983, pp. 151-52, figg. 53-55; pp. 157-159, figg. 59-60; inoltre in STOOP 1983, pp. 26-27, fig. d, e; p. 37, fig. g; in KLEIBRINK 2010, pp. 92-94, fig. 121-123, p. 103, fig. 136, p. 119, fig. 161, p. 124, fig. 171; MERTENS 2006, p. 51, fig. 55. Sono stati anche utilizzati come confronto: MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 7, fig. 5, p. 15, fig. 13, p. 16, fig. 14, p. 31, fig. 19, p. 34, fig. 20; KLEIBRINK MAASKANT 2003, pp. 65-66, figg. 16-17; KLEIBRINK MAASKANT 2003a, pp. 10-11, figg. 3-5; KLEIBRINK 2006, pp. 113-117, fig. 35-37, p. 165, fig. 50, 168-171,

fig.50; KLEIBRINK 2011, p. 214, figg. 15-16; KLEIBRINK 2016a, p. 238, fig. 1; KLEIBRINK 2016, p. 26, fig. 16; KLEIBRINK 2017, p. 68, fig. 63a; KLEIBRINK 2018, p. 181, fig. 4, p. 184, fig. 5, p. 194, fig. 9; Kleibrink 2018a, p. 169, fig. 3; KLEIBRINK, SANGINETTO 1998, p. 6, fig. 5; KLEIBRINK, JACOBSEN 2003, p. 22, fig. 1, p. 29, fig. 11; KLEIBRINK, JACOBSEN 2004, p. 13, fig. 14a, p. 20; KLEIBRINK *et al.* 2012, p. 5, fig. 2; KLEIBRINK *et al.* 2012a, p. 11, fig. 7, 2013; JACOBSEN, HANDBERG 2010, p. 38, fig. 15. È stato possibile osservare e verificare direttamente l'evidenza archeologica dopo intense piogge, in condizioni ottimali di visibilità. Le buche di palo e i canali infatti non sono mai stati protetti da strati di terra e risultano, ancora oggi, in parte visibili.

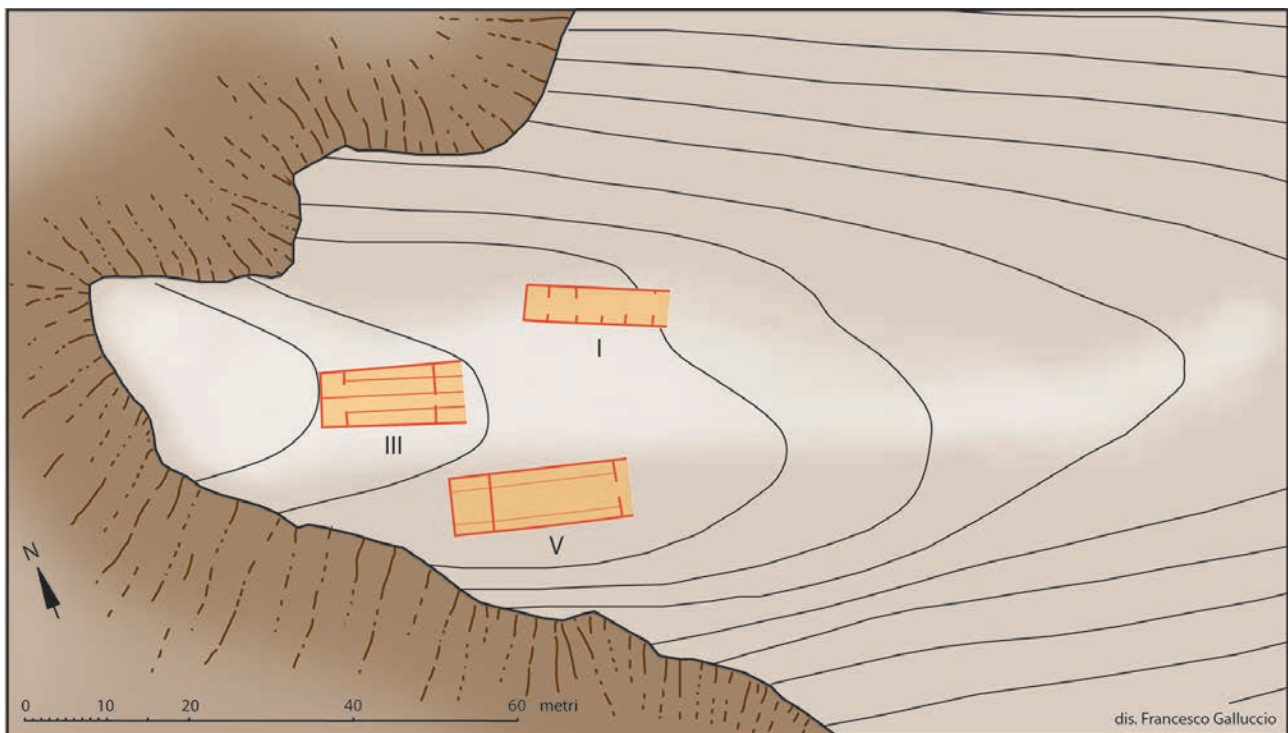


Fig. 3. Mappa topografica schematica: la sommità del Timpone della Motta con i tre edifici lignei I, III, V (rielaborazione da MERTENS, SCHLÄGER 1983).

Edificio I

Le tracce che precedono la fase monumentale in pietra sono difficili da interpretare per l'assoluta mancanza di una documentazione stratigrafica, lacune si riscontrano anche per la documentazione grafica. Le planimetrie edite sono costituite da rilievi svolti nell'ambito delle ricerche di M.W. Stoop⁷, D. Mertens e H. Schläger⁸, M. Kleibrink⁹. Questi grafici, sebbene rappresentino elaborazioni indispensabili, non contemplano una documentazione relativa al dettaglio delle buche di palo o dei canali; è disponibile una sola sezione trasversale che illustra una minima parte delle caratteristiche complessive dell'evidenza archeologica¹⁰. I limiti imposti dalla documentazione rendono molto difficoltose le proposte interpretative. Quanto riportato dalle precedenti edizioni viene qui discusso in attesa di futuri auspicabili rilevamenti.

M.W. Stoop non si soffermò a formulare ipotesi sull'edificio ligneo, sebbene ne riconoscesse subito un antecedente rispetto alla costruzione successiva in pietra¹¹. D. Mertens invece sottolineò come si potesse pensare a due ipotesi differenti: una caratterizzata da due fasi strutturali e un'altra da una soltanto¹².

M. Kleibrink ha proposto, invece, una fase anteriore rispetto alla struttura rettangolare lignea riconosciuta da Stoop e Mertens. Secondo la studiosa, una grande struttura absidata, similmente a quanto riscontrato per l'edificio V, l'avrebbe preceduta (fase 1a Kleibrink). L'interpretazione si basa su alcune buche di palo (in numero di circa quattro/sei), una delle quali si verrebbe a trovare nella parte terminale dell'abside. Una peculiarità della ricostruzione proposta sarebbe l'ingresso rivolto ad Ovest invece che ad Est, elemento divergente rispetto a quanto accade nelle fasi successive¹³.

La ricostruzione avanzata dalla Kleibrink prevede un successivo edificio rettangolare caratterizzato da una fila di buche di palo a Nord (otto) e una fila sul lato orientale di ingresso (sei), queste ultime di dimensioni minori (fase 1b Kleibrink)¹⁴. Si verrebbe così a delineare una struttura le cui buche di fondazione del lato meridionale si trovano, presumibilmente, sotto lo zoccolo dell'edificio in pietra. Ad una fase successiva, secondo la studiosa, apparterrebbero le trincee di fondazione, da ascrivere ad un ulteriore edificio, a pianta rettangolare e realizzato con le fondazioni in pietra e mattoni crudi (fase 1c Kleibrink)¹⁵.

⁷ STOOP 1983, p. 37, fig. g.

⁸ MERTENS, SCHLÄGER 1983.

⁹ MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 16, fig. 14; KLEIBRINK 2003, p. 165, fig. 50.3.

¹⁰ MERTENS, SCHLÄGER 1983, p. 152, fig. 55.

¹¹ STOOP 1983, pp. 34, 36-38.

¹² MERTENS, SCHLÄGER 1983, pp. 148-151.

¹³ KLEIBRINK 2006, pp. 165-167, fig. 50.1.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 167 e 169, fig. 50.2.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 167 e 170, fig. 50.3.

La nuova ipotesi

A seguito di un attento riesame della documentazione edita, grafica e testuale, è stato possibile interpretare l'evidenza secondo una prospettiva diversa, arrivando a formulare ipotesi differenti rispetto a quelle fino ad ora menzionate¹⁶.

Un gruppo di unità stratigrafiche negative, che non sembrano avere connessioni dirette con le altre strutture successive, appartengono ad attività più antiche. Proprio la loro frammentarietà però rappresenta motivo di grande incertezza interpretativa. La presenza di buche che delineano o lasciano intuire l'esistenza di capanne curvilinee – probabilmente almeno in un caso circolare – si può osservare sia ad Est che al centro dello scavo. Sulla base di questa ipotesi ricostruttiva lo spazio sarebbe suddiviso, inizialmente, in più unità strutturali, distinte l'una dall'altra (fig. 4, fase 1).

La situazione viene obliterata e al di sopra viene realizzato un unico edificio, che presenta una planimetria rettangolare, stretta ed allungata (dim.: m 17.50 x 4.50; m² 78.75), forse allargata a Nord e ampliata a Est in un secondo momento (dim.: m 17.50 x 5.50; m² 96,25). L'ingresso, ad Est, potrebbe dunque aver subito cambiamenti col tempo: inizialmente ad ante, potrebbe poi essere stato delimitato sul fronte. Attraverso l'ingresso si accede ad un ampio ambiente, caratterizzato sui lati da alcuni brevi setti laterali. La parte posteriore dell'edificio risulta distinta dall'ambiente centrale attraverso un canale a Nord e una buca a Sud e, soprattutto, da un dislivello percepibile da un taglio verticale nel banco (fig. 4, fase 2).

La presenza di una serie di buche di palo, allineate sull'asse est-ovest del lato nord e parallele alla fila più interna, può essere interpretata come un ampliamento della struttura in un momento successivo (fig. 4, fase 3). L'incompletezza dello scavo, condotto su questo lato dell'edificio, non ha permesso di ottenere chiarezza¹⁷.

La situazione riportata dall'evidenza fotografica registra una pendenza progressiva del banco roccioso verso Nord, determinata da fenomeni erosivi che hanno intaccato, pesantemente, le tracce delle unità stratigrafiche negative, causandone anche la scomparsa¹⁸. Chiarificatrice, in questo senso, è un'immagine dove si può cogliere un taglio, sostanzialmente rettilineo, che può essere considerato il bordo meridionale di una trincea, speculare a quella attestata a Sud, ormai quasi scomparsa¹⁹. Resta comunque fuori di dubbio che il limite di scavo sul lato settentrionale determina l'incompletezza dei dati. La pendenza del banco può anche aver reso necessaria la presenza di strati di livellamento su cui furono scavate le fosse di fondazione dell'edificio ligneo, ora in parte scomparse. In questo settore i pochi lacerti del muro settentrionale del successivo edificio in pietra sembrano fondati su terra e non sul banco, proprio per la pendenza di quest'ultimo²⁰. È verosimile ritenere che un analogo canale a quello sud, posto simmetricamente, sia stato scavato a Nord, in parte nella roccia – come risulta da alcuni tagli ancora visibili – e forse in parte anche nella terra.

È, quindi, possibile proporre un'ipotesi ricostruttiva che metta insieme da una parte l'evidenza costituita dalla trincea e da alcune buche di palo del lato sud, dall'altra le buche di palo, le tracce di trincea e i tagli del lato nord, in un unico edificio (fig. 5). Il lato est e quello ovest della struttura sarebbero rispettivamente delimitati da una fila di buche di palo (ingresso) e da tagli e buche di palo (parete di fondo). L'edificio ligneo è caratterizzato dall'impianto di canali di fondazione sui lati lunghi nord e sud, anche con buche di palo interne, che fungono da limiti esterni della struttura. La struttura che viene così a delinarsi è a pianta rettangolare.

Diversi tagli e livellamenti realizzati nel banco geologico sono di difficile attribuzione alle diverse fasi dell'edificio. Rimane comunque plausibile che alcuni di questi siano attribuibili alla fase lignea e possano aver modellato il banco in funzione delle esigenze strutturali. La struttura resta nel suo impianto la stessa e gli interventi, che si sono resi necessari per la manutenzione, non ne hanno alterato nella sostanza le caratteristiche. La fase successiva, con fondazione in muratura, prevede un ampliamento e una lieve deviazione nell'orientamento (fase 4, fig. 4).

Cronologia

Per quanto riguarda la cronologia, ben poco possiamo dire sulla base dei reperti. Gli scavi condotti da M.W. Stoop, senza l'ausilio del metodo stratigrafico, restituiscono un quadro molto parziale e inutilizzabile ai fini di una definizione della cronologia assoluta²¹. M. Kleibrink ha datato le tre fasi, da lei ipotizzate, rispettivamente all'età del ferro (edificio absidato Ia), all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e al 700 a.C. (edificio ligneo rettangolare sottofasi Ib-Ic), ed infine all'età coloniale (edificio con fondazione in pietra Id). Tali cronologie sono state basate sulle analogie riscontrate con l'edificio V da lei scavato²².

¹⁶ Un sopralluogo sul campo ha fornito la possibilità di effettuare una verifica sui dati editi.

¹⁷ Più difficilmente si può pensare ad un portico esterno che circonda la struttura in quanto non sono attestate tracce sugli altri lati. La ristrutturazione e un eventuale allargamento o rafforzamento della parete dell'edificio più esposta all'erosione di pendio sembrano essere ipotesi più soddisfacenti.

¹⁸ Nessuna delle planimetrie realizzate e editate riporta le quote sul livello del mare.

¹⁹ STOOP 1983, p. 52, tav. 34.

²⁰ STOOP 1983, p. 31.

²¹ STOOP 1983, pp. 34–36.

²² KLEIBRINK 2006, pp. 164–171.



Fig. 4. Planimetria ricostruttiva dell'edificio I: fase 1, prime capanne; fase 2, edificio rettangolare ligneo; fase 3, edificio ligneo rettangolare ampliato; fase 4, tempio con zoccolo in pietra (rielaborazione di F. Galluccio da STOOP 1983, MERTENS SCHLÄGER 1983; KLEIBRINK 2010).

Edificio I

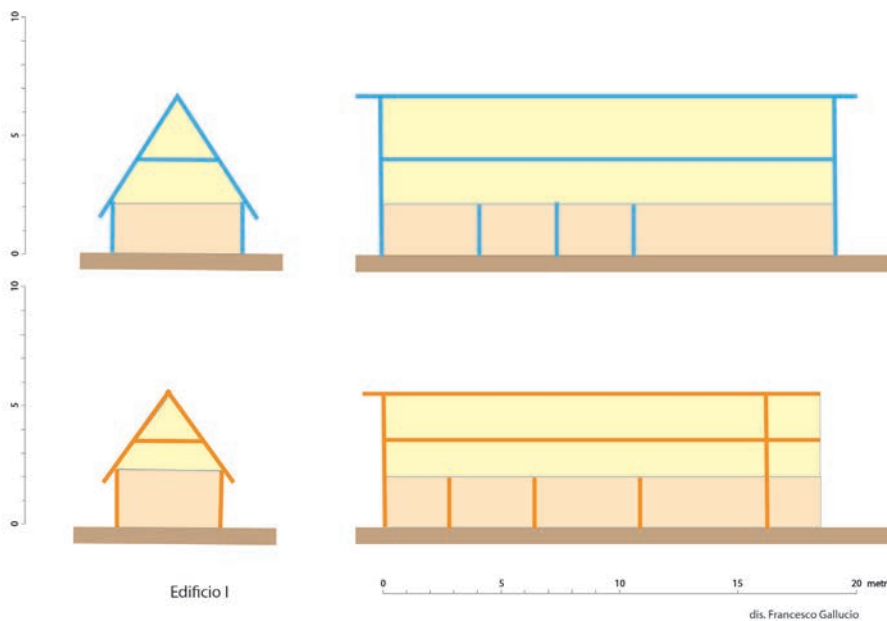
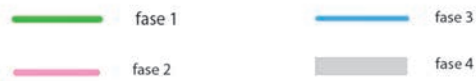


Fig. 5. Sezioni ricostruttive dell'edificio I, fasi 2-3 (elaborazione F. Galluccio).

Confronti

La struttura rettangolare è stretta a tal punto da non richiedere la presenza di pali di sostegno interni in posizione centrale ed è caratterizzata da alcuni setti su entrambi i lati lunghi. Non è sempre possibile cogliere l'eventuale simmetria poiché il lato nord è particolarmente lacunoso e nello stesso tempo presenta tracce di più interventi, che non modificano sensibilmente la struttura originaria, ma indicano azioni dovute a un numero maggiore di rifacimenti rispetto all'altro lato, imputabili a una maggiore erosione di pendio. Alcuni elementi, rilevati nella parte inerente all'analisi dell'edificio, fanno supporre che un piccolo ambiente possa essere identificato nella parte più interna.

La planimetria rettangolare è molto diffusa a livello europeo. Le c.d. *long houses* dall'età neolitica, attraverso l'età dei metalli e fino all'età del ferro rappresentano un valido esempio di confronto a livello strutturale e dimensionale²³. Per gli aspetti costruttivi possiamo registrare l'uso contemporaneo di buche e canali, esattamente come osserviamo nel caso in esame. Anche la realizzazione di brevi tramezzi lungo le pareti, sebbene nel nostro caso non propriamente simmetrici, risulta essere attestato da esempi che si scaglionano nel tempo fino ad arrivare, in Europa centro settentrionale, al I sec. d.C.²⁴. In relazione all'assenza di buche per pali di sostegno interni si può osservare che la larghezza della struttura corrisponde alla larghezza della navata centrale dell'edificio V, dove anch'essi sono assenti²⁵. Peraltro diverse *long houses* presentano larghezze analoghe e sono prive di buche centrali destinate ai pali di sostegno del tetto²⁶. Molto utile può essere il confronto, per la cronologia all'età del ferro e per la tipologia, con le capanne rettangolari rinvenute a Poggiomarino (località Longola) e caratterizzate da navata unica, con casi anche di suddivisioni interne²⁷. Interessante è il confronto con alcune strutture lignee rettangolari, con lunghezze anche oltre i 20 m e larghezze intorno ai m 5, dell'abitato di Pian di Gallo di Frontone (Marche), datate al VII sec. a.C. e ad epoche successive. Anch'esse, nella parte più interna, sembrano presentare un piccolo ambiente²⁸. La planimetria dell'edificio, stretta ed allungata, richiama modelli ampiamente diffusi nel Mediterraneo e in particolare in Grecia, derivati dall'antico *megaron*. Esempi confrontabili a livello planimetrico generale, sebbene caratterizzati da zoccolo di fondazione in pietra, possono essere considerati gli edifici di Koukounaries (B, C)²⁹, Koukos³⁰, Thermon (*megaron B*)³¹ e Vronda (*building A*)³², inquadrabili nell'età del ferro³³. L'edificio I potrebbe differire, nella fase originaria, per avere un ingresso ad ante, modificato in un secondo tempo e caratterizzato da una chiusura frontale³⁴.

Edificio III

La documentazione grafica edita ha permesso la comparazione di rilevazioni effettuate, in tempi diversi, tra gli anni ottanta e novanta³⁵. Nelle planimetrie edite possono essere notate divergenze sia in relazione al posizionamento delle buche di fondazione e sia al numero, sebbene poi la variazione non ha implicato conseguenze a livello interpretativo. Già nei rilievi Stoop, peraltro, la struttura appare definita nella sua planimetria generale³⁶. Il perimetro e l'assetto interno è caratterizzato, quasi esclusivamente, da buche di palo, un solo canale di fondazione è attestato nel setto di partizione interna della struttura. La documentazione disponibile delle sezioni delle buche di palo è molto parziale e non è sufficiente a definire in dettaglio differenze tipologiche nella forma, nella profondità e nella lavorazione³⁷. L'unico

²³ I riferimenti a strutture pertinenti a contesti geografici e cronologici diversi hanno lo scopo esclusivo di individuare analogie dal punto di vista architettonico.

²⁴ Si veda ad esempio SHERIDAN 2013, p. 288, fig. 12.2a, b, d, e; RINDEL 2001, pp. 73-87.

²⁵ Si veda *infra*.

²⁶ Attestazioni sono note in età molto tarda (VIITANEN 2001, p. 97, fig. 2 c). Su orizzonti dell'età del bronzo e del ferro è possibile riscontrare soluzioni analoghe in Britannia e Francia (MOORE 2003, p. 48, fig. 1). Resta tuttavia una tipologia molto più rara rispetto alle strutture che prevedono pali di sostegno interni.

²⁷ ALBORE LIVADIE 2012, p. 49, tipo 3; p. 262, fig. 45.

²⁸ Relazione di M.R. Ciuccarelli, E. Sartini, D. Voltolini al Convegno *Terra legno e materiali deperibili nell'architettura antica* (Padova, 3-5 giugno 2021), "Per uno studio dell'edilizia preromana nelle Marche: materiali, moduli e sviluppi tecnologici, attraverso alcuni casi studio fra le province di Ancona e Pesaro e Urbino".

²⁹ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 183-185, fig. 322. Rispettivamente datati alla metà dell'VIII sec. a.C. e all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e attribuiti, anche per la fase ad essi precedente (A), ad una magione aristocratica.

³⁰ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 239-241, fig. 29. Inquadrabile nell'età del ferro matura e non ritenuta una struttura a carattere culturale.

³¹ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 125-135, fig. 44. La struttura ha le seguenti dimensioni: m 21.40 x 7.30. La planimetria ha affinità con l'edificio I, anche se non presenta la stessa ripartizione degli ambienti. Anch'essa è considerata una magione e non un tempio.

³² MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 208-210, fig. 435. La struttura presenta una grande sala e un ambiente più piccolo sul fondo dell'edificio, anch'essa è stata interpretata come residenza del capo della comunità locale.

³³ MAZARAKIS AINIAN 2001, pp. 150-151.

³⁴ Si veda per la differenza tipologica nel mondo ellenico MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 259-269.

³⁵ Si veda la comparazione in MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 15, fig. 13. Per una ricostruzione planimetrica a colori si veda KLEIBRINK 2010, p. 124, fig. 171.

³⁶ STOOP 1983, p. 26 fig. d.

³⁷ STOOP 1983, p. 27, figg. d, e; MERTENS, SCHLÄGER 1983, p. 159, fig. 60a.

Fig. 6. Planimetria ricostruttiva dell'edificio III: fase 1, edificio ligneo rettangolare; fase 2, tempio con zoccolo in pietra (rielaborazione di F. Galluccio da STOOP 1983, MERTENS SCHLÄGER 1983; KLEIBRINK 2010).

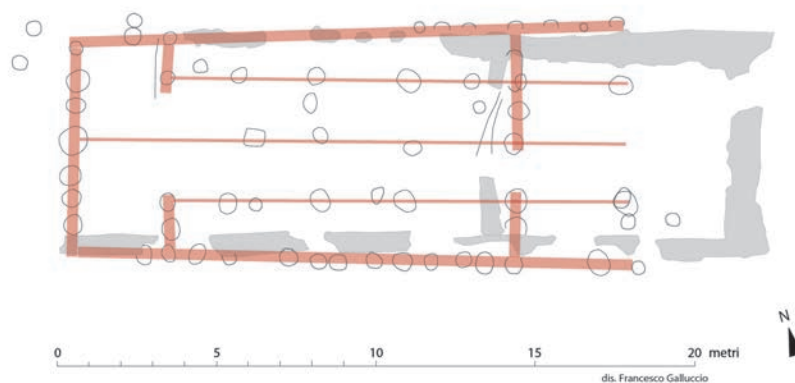
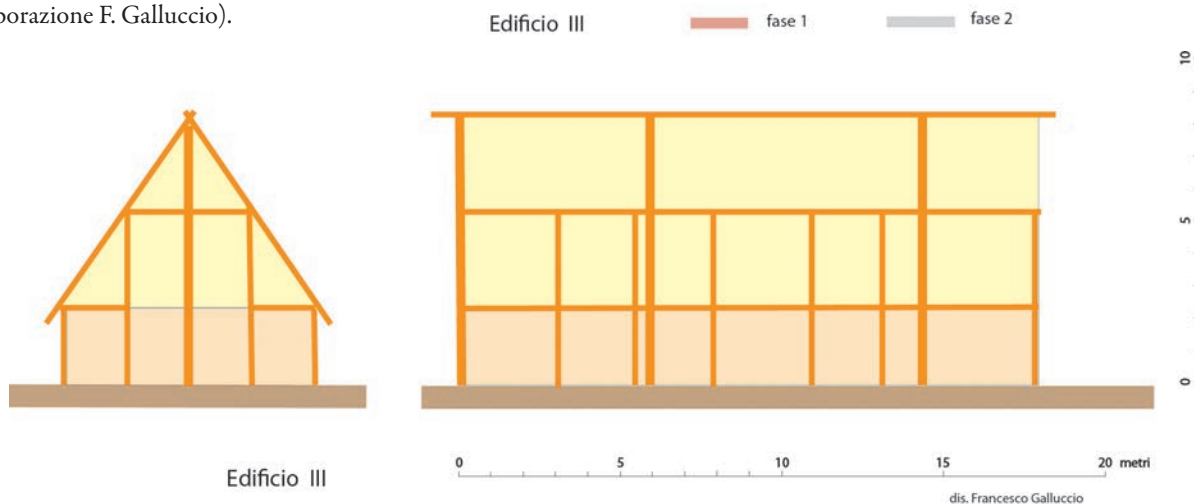


Fig. 7. Sezioni ricostruttive dell'edificio III (elaborazione F. Galluccio).



aspetto macroscopico, che emerge dalla documentazione, è che si possono individuare: 1) buche più grandi, profonde e a fondo quasi piano; 2) buche più piccole, poco profonde e a fondo concavo. Viene inoltre segnalato un diametro medio di cm 50 e una profondità variabile tra cm 60 e 35; non sono presenti misure più specifiche³⁸. Ad un riscontro sul campo si osservano differenze sensibili tra le buche, tali da rendere necessario, per il futuro, un confronto tipologico più approfondito, basato su nuove rilevazioni. Non si registra, sulla base dei dati disponibili e delle osservazioni dirette, una fase anteriore all'edificio rettangolare ligneo.

La presenza dell'edificio in pietra sovrastante ha generato incertezza nell'attribuire tutte le buche di palo unicamente alla fase anteriore e ha portato a considerare alcune di esse come funzionali all'edificio in pietra³⁹. Nella ricostruzione planimetrica di D. Mertens si opta per una attribuzione complessiva alla prima fase anche se si sottolinea che i pali interni potrebbero avere anche una pertinenza con l'edificio successivo⁴⁰.

Si può escludere che i pali perimetrali, sia sul lato nord che sul lato sud, possano essere interpretati come sostegni esterni della struttura con fondazione in pietra. Essi, infatti, ricorrono raramente nelle costruzioni in pietra e terra cruda e, qualora non siano attribuibili a strutture realizzate con trascuratezza o a opere posticce di restauro, presentano pali con inclinazioni differenti rispetto a quelle riscontrate⁴¹. A questa considerazione si aggiunge un dato stratigrafico dirimente: almeno una decina di buche di palo sono parzialmente coperte dai muri sud e nord, dimostrando che si tratta di evidenze appartenenti a una fase precedente. Più complicata appare la definizione delle buche allineate all'interno perché la documentazione edita non presenta dati stratigrafici inerenti ad eventuali pavimenti. Non si può escludere che, nel successivo edificio in pietra, siano state riusate le buche di palo interne, in relazione al sostegno del tetto.

La nuova ipotesi

La struttura non ha stravolgimenti planimetrici tra le due fasi (dim. m 18.00 x 7.60 a Est, m 7.40 a metà, m 7.20 a Ovest) e dimostra una continuità e somiglianza notevole nel passaggio dall'architettura lignea a quella con zoccolo di fondazione in pietra (figg. 6-7).

³⁸ STOOP 1983, p. 25.

³⁹ STOOP 1983, pp. 25, 28.

⁴⁰ MERTENS, SCHLÄGER 1983, pp. 156-157, fig. 59.

⁴¹ STOOP 1983, tav. 28.

La parte anteriore è costituita da uno spazio rettangolare trasversale (m² 26.5). Sul fronte sono attestate due buche di palo, tra loro distanziate, che delimitano un ampio accesso centrale. Sul lato nord della parte anteriore risultano attestate tre buche di palo, mentre sul lato sud soltanto due. La loro presenza porta a pensare ad una delimitazione dello spazio a lato dell'ingresso⁴².

L'ambiente interno, di forma rettangolare longitudinale (m² 77), presenta tre serie longitudinali di buche di palo parallele tra loro, trasversalmente corrispondenti, con disposizione più regolare nelle serie più esterne. Dunque è possibile ritenere plausibile una organizzazione a quattro navate, come già proposto da M. Kleibrink⁴³. Le falde del tetto andrebbero così a essere sostenute dalla trave centrale e dalle travature laterali. Il sistema potrebbe essersi mantenuto nella successiva struttura con fondazione in ciottoli, in relazione almeno alla trave longitudinale centrale. È inoltre possibile attestare una partizione, nella parte retrostante dell'edificio, sulla base della presenza di due buche di palo ortogonali al lato sud e di un'altra buca corrispondente sul lato nord⁴⁴. Queste sono accompagnate dalle tracce di un taglio nella roccia, poco a monte delle buche di palo, che determina un basso gradino, ancora in buona parte riconoscibile per la larghezza dell'edificio⁴⁵. La presenza di quello che è un ambiente (m² 20), sul fondo dell'edificio, risulta essere una nuova e importante acquisizione.

Cronologia

I dati editi a livello stratigrafico sono molto limitati; la struttura fu, peraltro, ampiamente interessata dalla presenza di capanne di carbonari e dalle loro attività⁴⁶. Si hanno alcune indicazioni di reperti frammentari rinvenuti nelle buche di palo, tra cui un coperchio appartenente ad una pisside attribuita al corinzio antico. L'indicazione è debole, ma va ad unirsi ad un altro reperto, rinvenuto nel riempimento della parte anteriore dell'edificio, e da riferirsi ad una *lekynthos* a corpo conico datata intorno al 600 a.C.⁴⁷. Sulla base di questi labili elementi si può fissare un ipotetico *terminus ante quem* per l'edificio ligneo. L'assenza di un metodo stratigrafico, negli scavi Stoop, non consente di procedere alla formulazione di una precisa cronologia. La Kleibrink, sulla base delle analogie con gli altri edifici rettangolari e della sequenza cronologica proposta per l'edificio Vc, ha proposto una cronologia intorno al 700-650 a.C.⁴⁸.

Confronti

La struttura è caratterizzata da un ingresso ad ali laterali dal quale, attraverso una porta decentrata, si entra in un grande ambiente rettangolare che prevede, al suo interno, tre file parallele di pali di sostegno a formare, di fatto, tre navate. Le file di pali si interrompono in corrispondenza del tramezzo che delimita un ultimo ambiente rettangolare trasversale, privo di pali verticali di sostegno. L'impostazione dell'ingresso e la ripartizione interna in ambienti può richiamare quanto già osservato per l'edificio I; l'edificio III è però caratterizzato dalla presenza, pressoché esclusiva, di buche di palo e non da canali di fondazione. La differenza più importante è la presenza di tre file di pali per sostenere il tetto, che non sono presenti nell'edificio I per la sua ridotta larghezza e per un sistema architettonico differente. Le dimensioni dell'edificio III sono maggiori, sia nella lunghezza ma soprattutto nella larghezza, per una estensione complessiva pari a circa m² 133. La struttura si connota come una costruzione monumentale, considerando peraltro anche la posizione. Forma, dimensioni e assetto generale richiamano le tradizioni architettoniche riferibili alle *long houses* diffuse nell'Europa continentale. Ben attestate risultano le planimetrie rettangolari che tendono a restringersi verso il fondo⁴⁹ ed anche la partizione su tre file parallele dei pali portanti interni⁵⁰. A titolo esemplificativo un caso eloquente, per l'uso di tre file di pali parallele interne all'edificio, è rappresentato dalla casa 306 di Bylani (Repubblica Ceca)⁵¹. Analogie interessanti si riscontrano anche in ambito Egeo, ad esempio, con la partizione interna a tre navate della fase di fine VIII sec. a.C. del tempio di Dioniso a Yria (Naxos, Cicladi)⁵². Un confronto, sia per l'ambito geografico che cronologico, seppure non caratterizzato dalla divisione in ambienti e con altre differenze, è costituito da una struttura a tre navate scoperta a Poggiomarino (località Longola) e datata all'età del ferro⁵³.

L'ingresso, sotto il profilo costruttivo, appare non dissimile da soluzioni già adottate nell'età del rame italiana quando troviamo strutture, a pianta rettangolare absidata, caratterizzate da ante laterali. Queste però non presentano

⁴² Piuttosto problematica appare l'attribuzione all'edificio di cinque buche di dimensioni modeste e irregolari, molto diverse da tutte le altre che caratterizzano l'edificio e riferibili probabilmente all'edificazione della struttura successiva, dal momento che si trovano all'interno dello zoccolo in pietra est (MAASKANT KLEIBRINK 1993, p. 15, fig. 13).

⁴³ KLEIBRINK 2010, p. 92, fig. 121a.

⁴⁴ Le buche e il taglio non erano mai stati segnalati nei rilievi editi ed è stato possibile individuarli solo grazie ad un sopralluogo sul campo.

⁴⁵ Situazione che sembra assomigliare molto all'edificio I.

⁴⁶ STOOP 1983, p. 29, fig. 5.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 29; STOOP 1985, p. 89, n. 85.

⁴⁸ KLEIBRINK 2010, pp. 92-93; KLEIBRINK 2006, p. 178.

⁴⁹ KONČELOVÁ, KVĚTINA 2015, p. 435, fig. 2.

⁵⁰ MARSHALL 1981, p. 106, fig. 2, nn. 5, 6, 7; HOFMANN 2016; COUDART 2013 (anche per l'immagine ricostruttiva dello spazio interno).

⁵¹ SOUDSKÝ 1966.

⁵² LAMBRINOUDAKIS 1991, pp. 173-188.

⁵³ ALBORE LIVADIE 2012, p. 50, tipo 5; p.262, fig. 45.

le due buche centrali che, invece, sono attestate nella struttura in esame⁵⁴. Un altro confronto può essere rappresentato dalla struttura IV-5b dell'età del ferro di Nichoria (Messenia)⁵⁵. È però necessario notare come nell'edificio III, diversamente dagli esempi citati, siano presenti due buche di palo, indicative di un vero e proprio ingresso monumentale. Tipologie di ingressi simili sono noti in Grecia nelle architetture del *megaron* miceneo, provviste di analoghe soluzioni planimetriche⁵⁶. Situazioni più pertinenti sotto il profilo tipologico, ma sempre con le dovute specificità contestuali, possono essere riscontrate negli ingressi degli edifici ellenici sia a pianta absidata che rettangolare. Si vedano ad esempio ad Emporio il *Lower Megaron*⁵⁷, a pianta absidata, e il *Megaron Hall*⁵⁸, a pianta rettangolare, entrambi provvisti di portico. L'attestazione si registra anche su situazioni meno monumentali, come ad esempio a Zagora⁵⁹. Confronti di carattere etnografico possono essere utili per illustrare soluzioni analoghe in relazione alla porta, che appare decentrata, e all'area di ingresso, che risulta coperta⁶⁰. La struttura nel suo complesso – caratterizzata da ante e portico, con ampia sala centrale e piccolo ambiente sul fondo – richiama edifici per la *élite* o per il culto, attestati in Grecia nell'età del ferro, che hanno sempre come modello di derivazione il *megaron* miceneo. La differenza dell'edificio III, rispetto ai confronti con il mondo greco, risiede nell'uso di una architettura priva di zoccolo in pietra, come già abbiamo sottolineato per l'edificio I.

Edificio V

Gli scavi che hanno interessato l'edificio V sono stati inizialmente diretti da M.W. Stoop e sono poi proseguiti sotto la direzione di M. Kleibrink. La storia degli studi registra una prima fase delle ricerche in cui ha prevalso una impostazione metodologica tradizionale, similmente a quanto accaduto per lo scavo degli edifici I e III, e che ha interessato la porzione ovest dell'edificio V (1993-1994). Durante questa fase, la strategia di scavo prevedeva una indagine per quadrati di m 1 x 1, secondo una griglia visibile nella documentazione planimetrica⁶¹. L'attenzione è stata concentrata sul reperto e sulle strutture, con minore attenzione alle relazioni stratigrafiche. Tale impostazione ha causato da una parte una frammentazione della ricerca e una visibilità sempre molto parziale dell'evidenza, dall'altra l'impossibilità di arrivare ad una sequenza delle diverse fasi. La seconda stagione delle ricerche, diretta da M. Kleibrink, ha invece previsto l'introduzione di aspetti metodologici innovativi derivati dalla metodologia stratigrafica. Quest'ultima è stata applicata nei saggi che hanno interessato la parte orientale dell'edificio V (1995-2000); la strategia applicata prevedeva, in questo caso, quadrati di m 4 x 4. Il cambiamento di sistema si coglie soprattutto nell'applicazione del metodo stratigrafico e del *matrix* di Harris ma anche nell'estensione, di molto maggiore, dei saggi di scavo⁶². Sulla base del nuovo approccio, M. Kleibrink ha fornito la sequenza delle diverse fasi della struttura identificata nell'area. La proposta scientifica ha evidenziato l'esistenza di un edificio – identificato con il numero romano V – che avrebbe avuto cinque fasi, indicate dalla lettera *a* fino alla *e*, collocate cronologicamente tra l'età del bronzo e la fine del VII sec. a.C.

I primi interventi nell'area sono relativi ad una struttura lignea, conservata parzialmente e ascritta dagli scavatori all'età del bronzo medio (Va). La struttura, scavata in due campagne di scavo diverse – saggio AC5 del 1996 e saggi AC2 e AC4 del 1998 – appare in parte compromessa dalle attività delle fasi successive. È comunque riconoscibile per la presenza di un incasso semicircolare nel banco naturale e di alcune buche di palo. Ne è stata proposta un'ipotesi ricostruttiva che prevede una planimetria a ferro di cavallo incassata, con una serie di nove buche di palo (m 6 x 4 ca)⁶³.

Nell'età del ferro sarebbe seguita, coprendo le vestigia precedenti, una struttura a capanna absidata (Vb). La ricostruzione di questo edificio ligneo di grandi dimensioni – di una lunghezza ipotizzata di m 24/26 – è generalmente entrata nella letteratura scientifica sebbene ad un livello molto ipotetico, considerato che la stessa M. Kleibrink così scriveva a proposito di essa: “reconstruction of the apsidal building therefore is, apart from the apse, still fairly speculative”⁶⁴. I resti attribuiti a questo edificio sono costituiti da otto buche di palo oppure quattordici⁶⁵ riferibili al lato curvilineo est e due buche⁶⁶ oppure quattro⁶⁷ sul lato ovest, mentre tre buche sono state riferite ad un tramezzo

⁵⁴ BREA, BIANCHI, BRONZONI, MAZZIERI 2011, p. 289, fig. 2.

⁵⁵ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 74-80, tav. X, n. 24.

⁵⁶ Si veda a titolo esemplificativo il caso di Tirinto dove al *megaron* originario provvisto di portico si sostituisce poi un edificio rettangolare stretto ed allungato, con ante all'ingresso, e partizione in ambienti, le cui dimensioni sono di m 20.90 x 6.90, interpretato come tempio (MAZARAKIS AINIAN 1997, 159-162, figg. 218-219).

⁵⁷ MAZARAKIS AINIAN 1997, p. 85, fig. 374.

⁵⁸ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 197-198, figg. 372-373. Le dimensioni complessive dell'edificio sono di m 18.25 x 6.40/6.85, interpretato come edificio del capo della comunità.

⁵⁹ MAZARAKIS AINIAN 2001, pp. 150-151, nn. 25, 35-36.

⁶⁰ MARSHALL 1981, pl. 11.

⁶¹ KLEIBRINK, SANGINETO 1998, fig. 5.

⁶² Esempi in tal senso sono costituiti dai diagrammi stratigrafici dei saggi AC 1, AC2, AC 3 e AC 4, indagati tra il 1995 e il 1996 (KLEIBRINK 2006, p. 125, fig. 39; p. 126, fig. 40; p. 127, fig. 41), ma anche quelli dei saggi AC 22, AC24 (KLEIBRINK MAASKANT 2003a, pp. 24, 28) e AC25, AC26 (KLEIBRINK 2005, pp. 5 e 11).

⁶³ KLEIBRINK 2006, p. 116, fig. 37a.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 137.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 66, fig. 17.

⁶⁶ *Ibidem*, p. 116, fig. 37a.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 137; KLEIBRINK 2003, 66, fig. 17.

Fig. 8. Planimetria ricostruttiva dell'edificio V (rielaborazione di F. Galluccio da KLEIBRINK 2010).

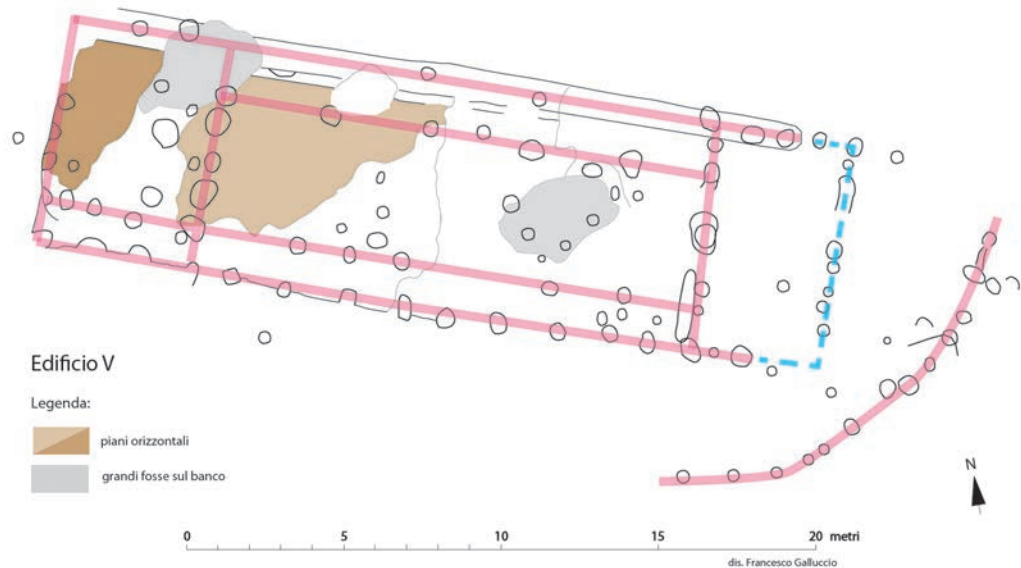
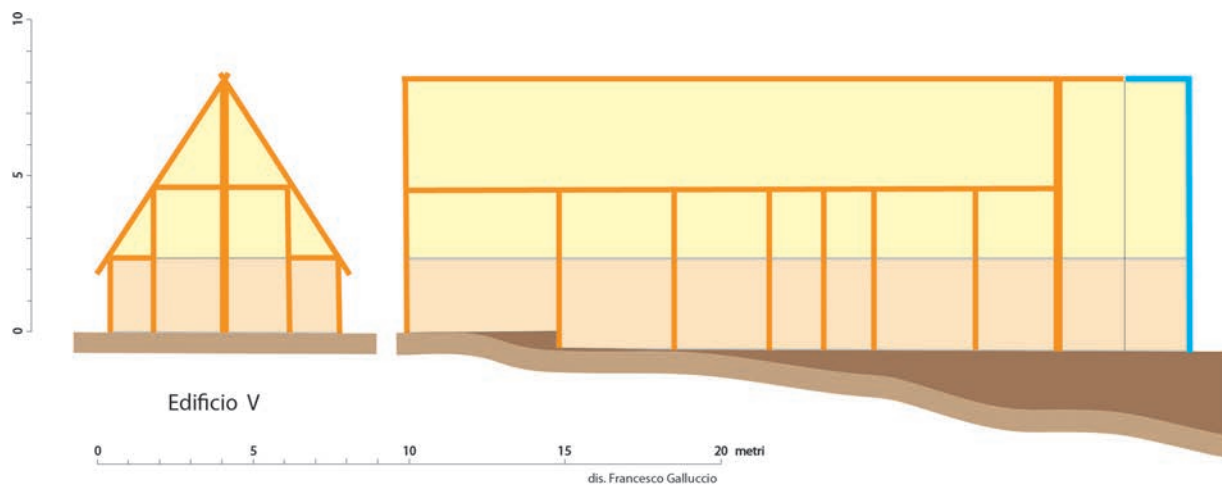


Fig. 9. Sezioni ricostruttive dell'edificio V, fasi 1-2 (elaborazione F. Galluccio).



interno⁶⁸. Successivamente a questo edificio sarebbe stato realizzato un grande edificio ligneo rettangolare, che avrebbe avuto due fasi (c, d), collocabili nel VII sec. a.C. Sul finire del secolo l'area sarebbe stata interrata per poi costruire un edificio in pietra di cui non sono state identificate strutture in sito⁶⁹.

La nuova ipotesi

Lo studio delle planimetrie e della documentazione edita, relative alla fase Vb, nonché l'osservazione diretta sul campo, hanno consentito di evidenziare la possibilità di una interpretazione differente (figg. 8-9). In particolare le buche di palo che, nell'ipotesi Kleibrink, andrebbero a delineare l'abside della struttura Vb risultano definire un arco ben più ampio, che verrebbe a trovarsi al di fuori delle file di buche rettilinee dei lati dell'edificio di pertinenza. Questo è molto ben visibile dalla planimetria ricostruttiva qui proposta, ma è evidente dalla stessa planimetria edita dalla Kleibrink⁷⁰. È invece probabile che tale allineamento, con andamento curvilineo, possa riferirsi a strutture anteriori oppure, più probabilmente, a palizzate di contenimento del terreno⁷¹. L'ingresso dell'edificio absidato era stato proposto ad Ovest⁷², ma anche questo aspetto appare anomalo rispetto all'orientamento di tutti gli altri edifici coevi e successivi che, invece, si orientano a Est, con vista sulla pianura costiera e il mare. A sostegno di questa lettura è anche da considerare il fatto che, proprio sul lato Ovest dove è stato proposto l'ingresso, il banco naturale risulta tagliato, con un salto di quota che esclude la presenza dell'ingresso ipotizzato.

⁶⁸ KLEIBRINK 2016, p. 26, fig. 16.

⁶⁹ KLEIBRINK 2003.

⁷⁰ KLEIBRINK, JACOBSEN 2003, p. 22, fig. 1.

⁷¹ L'edificio si sviluppa su una situazione di pendio che digrada da Ovest verso Est. Il dislivello tra la superficie del banco naturale all'e-

stremità ovest dell'edificio e quella ad Est è consistente (circa m 2), questo rende anche plausibile che la struttura sia articolata su livelli diversi.

⁷² KLEIBRINK 2003, p. 66, fig. 17.

Nell'ipotesi qui prospettata si fa strada la possibilità che l'edificio ligneo rettangolare sia la prima costruzione di una certa rilevanza, dopo la capanna dell'età del bronzo, realizzata nell'area. La struttura appare ben delineata, sia sui lati lunghi che su quelli corti, attraverso file di buche di palo e canali di fondazione (lung. m 23.5/25.5; largh. m 7.50). L'ingresso presenta in origine due ante laterali, mentre, in una fase successiva, viene creata una delimitazione frontale con una fila di pali.

Due file di pali interne, parallele a quelle esterne dei lati lunghi, indicano la presenza di sostegni interni per il tetto. Partizioni interne trasversali sono d'altronde rilevabili nella parte anteriore e in quella posteriore, come dimostrano le file di pali allineate che ne delimitano gli spazi. Si può osservare una distinzione tra l'area di ingresso (m² 30), un primo ambiente rettangolare piuttosto ampio (m² 115) e un secondo ambiente più piccolo sul fondo (m² 36.5). L'edificio rettangolare subisce, nel corso del tempo, sistemazioni progressive, forse solo in parte riconoscibili nitidamente, ma che ne confermano sostanzialmente la planimetria originaria, almeno nelle linee generali.

M. Kleibrink ha individuato una seconda fase dell'edificio rettangolare (Vd) sulla base di riscontri stratigrafici. La nuova fase è stata riconosciuta per la realizzazione di modifiche strutturali connesse allo scavo di un canale di fondazione sul lato ovest e di buche di palo nella parte anteriore dell'edificio, nonché per la sistemazione di un piano pavimentale costituito da uno strato di limo giallo. Proprio in relazione ai canali e allo strato giallo è necessario effettuare alcune precisazioni. Canali di fondazione di strutture lignee sono piuttosto frequenti e diversificati – da soli o in alternanza con buche di palo – e costituiscono una caratteristica anche di altre strutture localizzate sulla sommità del Timpone⁷³. In tutte le strutture che presentano uno zoccolo in pietra, scoperte nell'insediamento, si è osservato che la fondazione lapidea è generalmente posta direttamente sul banco, senza la consuetudine di creare una fossa di fondazione. Pertanto è molto verosimile ritenere che le strutture alloggiate nei canali facciano parte di un unico sistema architettonico ligneo. Le variazioni planimetriche possono aver interessato soprattutto i lati corti, che in qualche modo potevano avere margini di ampliamento, anche se limitati; al contrario, i lati lunghi, sebbene interessati da modifiche, erano sostanzialmente limitati verso Sud e verso Nord, rispettivamente dal dirupo della collina e da variazioni altimetriche del banco naturale a monte. L'edificio si trovava di fatto su una terrazza, circoscritta su tre lati, e ad una quota decisamente più bassa dell'edificio III e anche dell'edificio I.

Tra la documentazione edita merita particolare menzione una planimetria che evidenzia la collocazione e il rapporto dello strato giallo in relazione all'edificio Vc e Vd⁷⁴. Si possono osservare i diversi lembi di strato, conservatisi, che coprono ben 20 buche di palo distribuite su gran parte dell'area e i canali di fondazione del lato sud e forse una parte minima di quello sul lato nord-est. Il fatto che 33 buche non risultino coperte ha fatto ipotizzare alla Kleibrink l'esistenza della fase Vd. Dobbiamo però considerare che lo strato giallo è caratterizzato da un sottile spessore ed è conservato a chiazze. Inoltre le buche rimaste in luce non sembrano essere sufficienti a delineare una struttura completa. Sembra quindi più facile interpretare l'unità stratigrafica come uno strato di obliterazione piuttosto che il pavimento di una struttura che, di fatto, non sarebbe più in luce. A sostegno di questa ipotesi è anche la sua distribuzione nell'area di scavo: esso si estende ampiamente anche al di fuori del perimetro dell'edificio, testimoniando che non può essere un pavimento interno all'edificio.

La Kleibrink specifica la presenza di alcuni contesti di reperti ritrovati al di sopra dello strato giallo, da lei definiti "assemblaggi". Tra questi esamina in particolare l'assemblaggio *AH.AC05* che è di un certo interesse per gli aspetti cronologici: i reperti infatti sono complessivamente inquadrabili nella seconda metà del VII sec. a.C.⁷⁵. Come ha scritto la studiosa: "L'associazione stessa dei gruppi di materiali rinvenuti sul terreno giallo, che si presentano assemblati in maniera ripetitiva e con la medesima logica, permette di affermare con certezza che si tratti di depositi votivi"⁷⁶. Gli insiemi di oggetti indicano certamente una valenza rituale, ma sono necessarie delle distinzioni, proprio sulla base dell'interpretazione dello strato giallo e della posizione stratigrafica degli assemblaggi. Innanzitutto, come abbiamo già detto, sulla base della planimetria edita, l'unità stratigrafica appare estendersi ben più ampiamente dell'area occupata dall'edificio, soprattutto a Est ma anche a Sud. Questo indica che non si tratta di un pavimento o di una preparazione, interni all'edificio, ma di una sistemazione generale dell'area. Tale sistemazione, sulla base ancora della planimetria edita, contempla l'obliterazione definitiva di diverse buche di palo e forse anche, parzialmente, di una parte di un canale di fondazione a Nord⁷⁷. Dunque si può ritenere che, con lo strato giallo, termini la vita dell'edificio rettangolare ligneo, definitivamente obliterato dopo successivi rifacimenti.

Sulla base di quanto edito, non ci sono tracce di elementi strutturali al di sopra dello strato. Né appare percorribile l'idea che, con lo strato giallo, restino in vita le precedenti buche di palo o i canali, perché troppo discontinui tra loro per immaginare, come ancora esistente, la struttura precedente. Se dunque l'ipotesi prospettata cogliesse nel vero,

⁷³ Si veda ad esempio l'edificio I. Un confronto esemplificativo può essere rappresentato dall'edificio rettangolare A, rinvenuto a Coderno di Sedegliano (Udine) e datato al Tardo Bronzo (VINCI, PERSICETTI, VITRI 2018, pp. 678-680)

⁷⁴ KLEIBRINK 2018, pp. 192-194, fig. 9a.

⁷⁵ *Ibidem*, pp. 193-197.

⁷⁶ *Ibidem*, p. 193.

⁷⁷ Non bisogna dimenticare che la stessa Kleibrink sottolinea come lo strato giallo sia piuttosto sottile e in alcune parti conservato a lembi.

ci troveremo di fronte ad un'attività rituale ricca e complessa, legata alla chiusura e oblitterazione definitiva dell'edificio ligneo rettangolare. Attività sulla quale sono necessari ulteriori approfondimenti, ma di cui si possono riscontrare confronti con altre situazioni connesse ad edifici sacri o politico sacrali⁷⁸. Come già sottolineato dalla Kleibrink, lo strato è stato prelevato al di fuori dell'area del Timpone e questo rafforza l'idea che la sua funzione sia quella di sigillare ritualmente l'area per procedere poi con una nuova fase di ristrutturazione.

La stratigrafia al di sopra dello strato giallo è costituita da una serie di colmate di ghiaia di spessore notevole, fino a circa m 1.50, che determinano la scomparsa dell'antico terrazzo e il risultato di raggiungere quasi i livelli di calpestio dell'edificio III. L'area dunque è interessata da un intervento radicale che modifica un assetto durato per secoli, organizzando lo spazio sacro in maniera più organica e coerente. Si può cogliere l'entità dell'intervento dalle sezioni grafiche edite e dalle fotografie pubblicate da M. Kleibrink, ma anche da un semplice sopralluogo sul sito⁷⁹. L'intero complessivo dell'area comporta lo spostamento di centinaia di metri cubi di terreno, che consente un cambiamento importante del livello di calpestio e una rivoluzione dell'assetto topografico. Un'opera di grande rilevanza, che non è isolata, ma si iscrive in un progetto più ampio di risistemazione topografica della sommità e della pendice sud della collina. Su questa situazione si sarebbe impiantata la fase Ve del tempio, proposta dalla Kleibrink, di cui però non rimane alcuna traccia strutturale. I lavori di realizzazione del "muro Schläger", collocato a poca distanza, sono un altro esempio di quanto gli interventi siano stati diversificati e radicali: la pendice alta infatti viene interessata dalla costruzione di un poderoso muro, messo in opera a secco con grandi ciottoli, con lo scopo di contenimento e forse anche di difesa. La sua estensione sembra interessare ampia parte della pendice sommitale del Timpone poiché diversi resti furono registrati in più punti⁸⁰. Questa però è un'altra storia, che coincide con i profondi cambiamenti della società enotria e che ben si riflettono nel passaggio all'architettura lapidea.

Cronologia

Kleibrink ha proposto una cronologia puntuale, che colloca l'edificio absidato nell'VIII sec. a.C. e in particolare tra 800 a.C. e 725 a.C. (Vb), seguito dal primo edificio rettangolare intorno al 725-650 a.C. (Vc) e poi dal secondo edificio rettangolare, datato tra il 650 e il 600 a.C. (Vd)⁸¹.

In stretta relazione con la prima fase lignea – absidata per Kleibrink, rettangolare nella nuova ipotesi – sono gli strati relativi al focolare e all'area immediatamente a ridosso dello stesso. Al loro interno erano contenuti reperti datati all'età del ferro e in particolare ascrivibili ad età anteriore al terzo quarto dell'VIII sec. a.C.⁸². Un altro strato, con pesi da telaio e ceramica, individuato nella parte anteriore della struttura, è stato datato, sulla base dei reperti, nella prima metà dell'VIII sec. a.C.⁸³. Altri strati di discarica, collocati all'esterno dell'edificio, comprendenti ceneri e reperti, comprendevano frammenti di ceramica *matt painted* di cui i più recenti sono inquadrabili alla metà dell'VIII sec. a.C. o poco dopo⁸⁴. Particolarmente interessanti risultano le datazioni al radiocarbonio, che indicano una cronologia compresa circa tra il 940 a.C. e il 790 a.C.⁸⁵.

La successiva cesura, molto netta a livello stratigrafico, è rappresentata dallo strato giallo di cui abbiamo discusso sopra. L'interpretazione proposta dello strato come livello di oblitterazione comporta un cambiamento non indifferente. Infatti, i reperti più recenti in esso contenuti, adagiati su di esso o contenuti in fosse al suo interno, fornirebbero un *terminus ante quem* per la sua deposizione e un *terminus post quem* per la realizzazione delle successive colmate di rialzamento. Tra i più recenti reperti editi, che fanno parte dei c.d. assemblaggi sullo strato giallo, sono da segnalare produzioni tardo protocorinzie – transizionali, collocabili quindi non oltre il 625-620 a.C.⁸⁶. Dunque, è possibile ritenere che i lavori di ristrutturazione dell'area siano stati avviati alla fine del VII sec. a.C.

Confronti

L'edificio si presenta come una grande costruzione a pianta rettangolare, caratterizzata da un ingresso con ante laterali, un grande ambiente rettangolare allungato ed un ultimo ambiente di dimensioni più piccole. Internamente

⁷⁸ Per la categoria degli oggetti votivi collegati a depositi di oblitterazione si veda BONGHI JOVINO 2005, 40-43. Una analogia interessante, con le dovute differenze, può essere offerta dalla stratigrafia della Regia di Roma. Qui gli scavi hanno evidenziato la presenza di un rituale di oblitterazione che prevedeva la sigillatura delle precedenti strutture abitative con uno strato di argilla (BROWN 1976, pp. 19-21).

⁷⁹ KLEIBRINK 2017, fig. 68b, 71; 2018, fig. 9.

⁸⁰ Si veda la planimetria del tracciato proposta in KLEIBRINK 2017, p. 173, fig. 1 c ed anche la ricostruzione proposta dalla stessa (KLEIBRINK 2005, p. 767, fig. 11).

⁸¹ KLEIBRINK 2003, pp. 63-64; KLEIBRINK 2018, 191.

⁸² KLEIBRINK 2000, p. 171, fig. 90.

⁸³ *Ibidem*, pp. 174-176, fig. 92, note 15, 16.

⁸⁴ *Ibidem*, pp. 172-173, fig. 91. I reperti indicati, riferibili allo stile Middle Geometric, sono da ascrivere alla fase più antica, come dimostra il confronto con il kantharos della tomba 87 (Temparella), provvisto di analoga decorazione geometrica.

⁸⁵ KLEIBRINK 2003, p. 74, nota 156.

⁸⁶ KLEIBRINK 2018, pp. 195-196 (assemblaggi: AC05.06.pyxl08, AC05.06.pyxl08, AC05.05.ary02, AC05.06.lek16); JACOBSEN, HANDEBERG 2010, pp. 37-38.

due file di buche di palo sono disposte in parallelo alle pareti dell'edificio, con lo scopo di alloggiare i pali di sostegno del tetto. La presenza di buche di palo di fronte all'ingresso potrebbe fare pensare ad un recinto o ad una chiusura parziale, da attribuirsi ad una fase successiva. Un aspetto particolarmente importante è che la struttura si sviluppa in una zona in cui il banco naturale digrada progressivamente da Ovest verso Est, con un dislivello tra la parte posteriore e quella anteriore dell'edificio. Nella metà posteriore della struttura si notano tuttora due superfici orizzontali, ricavate nel banco, originariamente predisposte come pavimenti (fig. 8). La struttura, a differenza dell'edificio III, tende ad essere piuttosto regolare e a non restringersi verso il fondo.

Le dimensioni della struttura sono eccezionali anche rispetto agli edifici I e III. L'edificio V arriva ad occupare una superficie massima di circa m² 191, che potrebbe scendere a m² 176 se escludiamo la chiusura anteriore. Lo schema planimetrico prevede all'interno tre navate, di cui quella centrale più ampia, seguendo quindi un impianto diverso da quello dell'edificio III, che ne prevedeva quattro.

Anche in questo caso, per una struttura così ampia, il richiamo alle *long houses* dell'Europa continentale è d'obbligo, soprattutto per confrontare le soluzioni costruttive. Lo schema planimetrico, che prevede due file di pali interni parallele, appare ampiamente diffuso su un largo spettro temporale⁸⁷. La tipologia è stata anche oggetto di interessanti ricostruzioni sperimentali⁸⁸ che, peraltro, offrono validi riferimenti per la struttura in esame⁸⁹. Un confronto, sia per il livello cronologico che per l'impianto architettonico, può essere istituito con due capanne rettangolari dell'età del ferro, da Poggiomarino (località Longola), caratterizzate da tre navate ma senza suddivisioni in ambienti e con altre differenze⁹⁰. In ambito ellenico è invece possibile confrontare lo schema planimetrico con quello degli edifici derivati dal *megaron*⁹¹. La soluzione architettonica, che prevede la parte anteriore ad ante, appare diffusa in diverse strutture dell'età del ferro come, ad esempio, nella struttura A di Aigeira, a pianta rettangolare⁹², e nella struttura IV-5b di Nichoria, quest'ultima di dimensioni nettamente più vicine all'edificio V, ma a pianta absidata⁹³. Molto più attestati sono invece gli edifici che presentano portico con doppi pilastri. In relazione all'organizzazione dello spazio interno, lo schema planimetrico – che prevede l'area di ingresso, una grande sala dove si trova il focolare e un ambiente più piccolo sul fondo – è osservabile in diversi casi, sempre nell'ambito dell'età del ferro ellenica, sia su planimetrie absidate che rettangolari. L'esempio che più si avvicina, per la ripartizione interna degli ambienti, sembra ancora essere la struttura IV-5b di Nichoria. Resta però attestato il fatto che l'architettura egea predilige, per l'interno, una sola fila centrale di pali e non la doppia fila parallela che si registra nell'edificio V del Timpone della Motta⁹⁴. Gli unici confronti che si possono citare a tale proposito sono il tempio B di Efeso (*Artemision*), all'interno del quale la cella presenta due file parallele di colonne⁹⁵ e il *pre-oikos* di Delo, con doppie serie di buche parallele per ospitare colonne lignee⁹⁶, entrambi inquadrabili nell'VIII sec. a.C. Va però specificato che in entrambi i casi non c'è una corrispondenza esatta nella disposizione delle colonne, che si trovano accentrate rispetto alla planimetria dell'edificio francavillese.

Conclusioni

Le ricerche fino ad ora condotte nell'insediamento del Timpone della Motta documentano tipologie architettoniche lignee caratterizzate da planimetrie rettangolari, ovali e anche circolari⁹⁷. Gli edifici rettangolari sono le strutture più ampie e articolate diffuse nel sito e mantengono le loro planimetrie inalterate nel tempo, fino addirittura a determinare l'impianto generale degli edifici in pietra, che sorgeranno alla fine del VII sec. a.C.

Mentre per gli edifici I e III i dati stratigrafici e quindi cronologici sono molto limitati, per l'edificio V è stato possibile attribuire la fase più antica almeno alla prima metà dell'VIII sec. a.C., fino ad arrivare all'ultima fase lignea da collocare nella seconda metà del VII sec. a.C. È verosimile ritenere che i tre edifici, con notevoli somiglianze per tecnica e impostazione planimetrica, siano sorti in un periodo sostanzialmente coevo o co-

⁸⁷ FOKKENS 2003, p. 7, fig. 4. Si notino in particolare i primi tre disegni riferibili a strutture datate tra l'antica e la tarda età del bronzo in Danimarca. Per esemplari della tarda età del ferro, sempre diffusi nello Jutland, si veda VESTERGAARD LAURSEN, KÄHLER HOLST 2017, p. 12, fig. 1 (tutti gli esemplari analizzati hanno questa caratteristica); ARMSTRONG OMA 2017, p. 14, fig. 1; RINDEL 2001.

⁸⁸ RASMUSSEN 2007.

⁸⁹ GIL 2017, p. 225, fig. 2; KOMBER 2001, p. 206.

⁹⁰ ALBORE LIVADIE 2012, pp. 49-50, tipo 4; p. 262, fig. 45.

⁹¹ Come già sottolineato per i confronti con l'architettura greca coeva, è necessario sottolineare che la tecnica costruttiva differisce, rispetto agli edifici francavillesi, per la presenza di zoccoli di fonda-

zione in pietra.

⁹² MAZARAKIS AINIAN 2001, pp. 151-153, n. 20 e fig. 17; MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 164-166, figg. 247-248.

⁹³ MAZARAKIS AINIAN 2001, p. 150, n. 24; MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 79-80, figg. 257, 267.

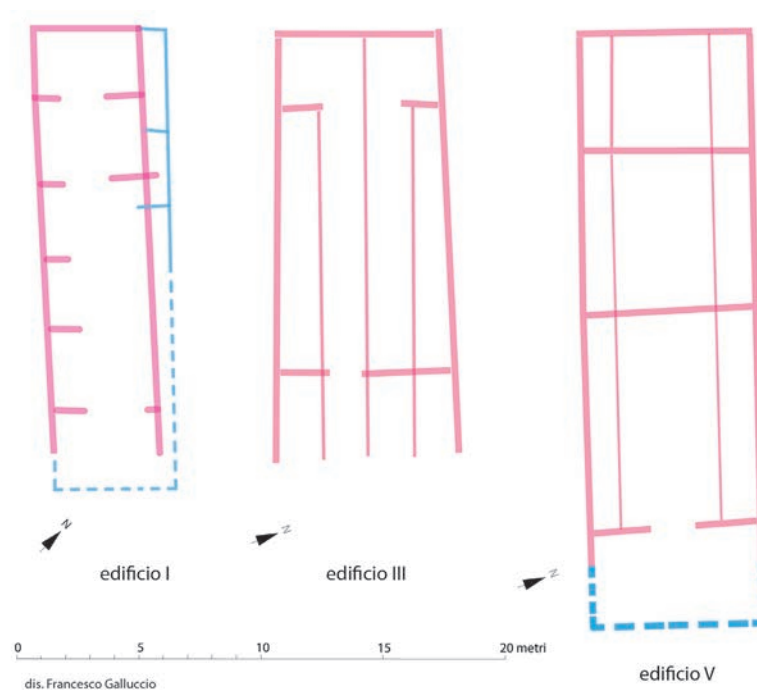
⁹⁴ MAZARAKIS AINIAN 2001, p. 150, nn. 13, 18, 19, 21, 22, 35.

⁹⁵ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 205-207, fig. 424. Le file sono più centrali rispetto ai pali dell'edificio francavillese.

⁹⁶ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 205-207, fig. 424. Anche in questo caso le file sono più centrali rispetto ai pali dell'edificio francavillese.

⁹⁷ KLEIBRINK 2010, pp. 131-134 (pianoro III), 135-143 (pianoro I); KLEIBRINK 2006, pp. 45-73, CAPPARELLI, LUCARELLI 2022, c.d.s.

Fig. 10. Disegni schematici delle planimetrie degli edifici I, III, V a confronto (elaborazione F. Galluccio).



munque ravvicinato⁹⁸. Poiché però, come abbiamo visto, nella ricostruzione proposta viene meno l'edificio absidato (Kleibrink Vb), allora la fase Vc (Kleibrink) diviene cronologicamente la prima dopo l'occupazione del Bronzo Medio. Questo determina un rialzamento della datazione dell'edificio rettangolare che diviene il primo edificio costruito dopo la capanna dell'età del bronzo.

La differente tipologia architettonica registra variabilità importanti sull'impianto della copertura che potrebbero anche indicare lievi differenze cronologiche⁹⁹. L'edificio V sembra essere il più innovativo, garantendo internamente spazi meglio organizzati e agibili. Poste a confronto, dal punto di vista dell'estensione, le tre strutture raggiungono le seguenti dimensioni: edificio I tra i m² 79 e i 96 circa, edificio III circa m² 120, edificio V circa m² 182 (fig. 10).

La planimetria rettangolare, negli edifici lignei, vanta una lunga tradizione che in Europa ha origine con l'età neolitica, con strutture di dimensioni importanti (m 25 x 5/7)¹⁰⁰ e tipologie caratterizzate spesso da tre file parallele di pali interni a formare quattro navate, ma anche a due file interne a delinearne tre¹⁰¹. Con l'età del rame e del bronzo le tipologie si ampliano¹⁰², ma le strutture rettangolari continuano le tradizioni precedenti pur diminuendo, in diversi casi, le dimensioni¹⁰³. Un caso straordinario è costituito dall'edificio ligneo di Trappendal (Jütland), di oltre m² 200, dove è documentata una divisione in tre ambienti¹⁰⁴.

Dimensioni più contenute caratterizzano le attestazioni dell'Europa meridionale, come documentato dagli abitati in Nord Italia (Fiavè-Carera, Trento, Monte Castellaccio d'Imola). In Italia centro meridionale invece possiamo registrare, nel tardo bronzo, strutture più ampie – alcune anche intorno ai m² 100 – a planimetria rettangolare (Monte Rovello, Allumiere-Roma; Torre Castelluccia, Pulsano-Taranto; Scoglio del Tonno, Taranto), ovale (Torre Santa Sabina, Carovigno-Brindisi; Termitito, Scanzano Jonico-Matera) e rettangolare absidata (Scoglio del Tonno, Taranto)¹⁰⁵. Per edifici con basamenti in pietra, ma a pianta complessa, va considerata la grande struttura rettangolare di Pantalica (Siracusa), localizzata sulla sommità dell'abitato¹⁰⁶. Per il mondo greco una struttura imponente è costituita dal grande edificio absidato di Lefkandi, attribuibile alla Dark Age¹⁰⁷. Con l'età del ferro, in Europa la planimetria rettangolare

⁹⁸ La stessa M. Kleibrink sottolinea questo aspetto, sebbene con una ipotesi cronologica diversa (KLEIBRINK 2010, p. 91).

⁹⁹ Nel caso dell'edificio III il tetto è sostenuto, internamente, da tre file di pali parallele; mentre nell'edificio I la larghezza, contenuta, consente di poggiare le falde del tetto direttamente sul muro perimetrale o su supporti adiacenti allo stesso (setti); invece nell'edificio V, le file di pali parallele di sostegno al tetto risultano essere soltanto due, recuperando quindi uno spazio più ampio all'interno.

¹⁰⁰ BACHECHI 2002.

¹⁰¹ Si veda per il neolitico finale il caso di Charavines, Isère (BOCQUET 1977, pp. 13-18).

¹⁰² DAMIANI 2002.

¹⁰³ È interessante osservare come, già nell'età del bronzo antico, la doppia fila di pali interna sia ormai comune nell'ambito dell'architettura nell'Europa settentrionale. Si vedano ad esempio, nello Jütland, le strutture rettangolari con angoli arrotondati (ETHELBERG 1986, pp. 152-167, figg. 7, 14).

¹⁰⁴ BOYSEN, ANDERSEN 1983.

¹⁰⁵ CAZZELLA *et al.* 2018, pp. 261-264, con bibliografia.

¹⁰⁶ DAMIANI 2002.

¹⁰⁷ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 48-58.

prevede soluzioni diverse per il sostegno del tetto: un'unica serie di pali centrali, una doppia fila laterale di pali e strutture autoportanti senza pali interni¹⁰⁸. In Italia, strutture rettangolari, anche estese, sono note da diverse località: si vogliono qui ricordare, in particolare, le strutture di Poggiomarino¹⁰⁹, già menzionate, che presentano forti analogie ma anche sensibili differenze con quelle francavillesi, e anche quelle, sebbene più lacunose, da Bologna¹¹⁰. In Grecia, nello stesso periodo, sono diffuse strutture a pianta absidata, ovale, circolare e rettangolare, ma di solito con uno zoccolo di fondazione in pietrame¹¹¹. Con la fase finale dell'VIII sec. a.C. a Zagora sembra attuarsi il passaggio dalla tipologia a *megaron* all'*oikos*¹¹².

Lo schema planimetrico rettangolare è ampiamente noto nell'età del ferro italiana, anche nelle urne a capanna¹¹³. Le testimonianze provengono dal Lazio, ma particolarmente interessante, per vicinanza geografica, risulta l'esemplare dall'area enotria di Sala Consilina¹¹⁴, tutte comunque inquadrabili tra 900 e 850 a.C. G. Colonna ha sostenuto che, in Etruria, l'innovazione del tetto displuviato su planimetria rettangolare e "la ripartizione della casa a *mégaron*, è probabilmente da riportare a precoci contatti col mondo greco, attivati già nella fase della frequentazione precoloniale"¹¹⁵. La stessa situazione riteniamo sia plausibile immaginarla, anche con intensità e precocità maggiori, a Francavilla Marittima, dove contatti e rapporti precoloniali sono ampiamente documentati. Il recente rinvenimento di produzioni ceramiche enotrio euboiche, ai margini dell'abitato, ha peraltro prospettato la presenza in loco di artigiani euboici, integrati quindi nel contesto indigeno¹¹⁶. La possibilità, dunque, che su orizzonti piuttosto antichi si siano diffusi modelli presenti anche nell'Egeo non è assolutamente da scartare¹¹⁷.

Lo schema architettonico, che comprende un'area di ingresso monumentalizzata, un grande ambiente e una suddivisione ulteriore, è un modello acquisito anche presso altri contesti indigeni. A titolo esemplificativo può essere citato in Etruria il modello architettonico della tomba della Capanna (Cerveteri), che prevede un *dromos*, anche se con annessi laterali, una camera rettangolare e una camera di fondo di dimensioni notevolmente più piccole¹¹⁸. La tomba, datata al 700 a.C., rappresenta un antico modello di abitazione con una soluzione già adottata in età villanoviana (IX-VIII sec. a.C.), addirittura nota su livelli cronologici anteriori, che prevedeva nelle grandi capanne ovali una separazione sul fondo, costituita da una canaletta con la funzione di ospitare un tramezzo divisorio¹¹⁹. Il richiamo immediato è alle case absidate della Grecia geometrica, ma anche alla casa absidata in muratura di Pithecusa¹²⁰. Uno spazio quindi più interno con funzione di ripostiglio e poi di *thalamos*¹²¹, distinto dalla grande stanza principale, dove si trovava il focolare e si conducevano le attività quotidiane. Un riferimento ben più antico è costituito dall'edificio monumentale di Lefkandi (prima metà X sec. a.C.), in cui si può osservare una partizione principale organizzata in un ambiente dopo l'ingresso, una stanza centrale, ed un ambiente di fondo preceduto da annessi¹²². Le strutture di Francavilla appaiono semplificate, ma sostanzialmente in linea con questo tipo di architettura monumentale di matrice regale/elitaria, sebbene ben più modeste¹²³. La rettificazione del lato di fondo, che ormai non è più ad abside, è un portato di nuovi modelli che tendono a differenziarsi da quelli curvilinei, più comuni nell'insediamento. Importanti riferimenti per l'assetto planimetrico rettangolare possono essere costituiti, ad esempio, dal *Megaron* B di Thermon¹²⁴ e poi, in un orizzonte cronologico più recente, dall'edificio B di Koukos e dai due di Emporio a Chio¹²⁵. Come sottolinea A. Mazarakis Ainian per l'Egeo "usually, an aristocratic dwelling of the 9th and 8th centuries B.C. is a fairly long and narrow building of apsidal or rectangular plan which comprises at least a porch and a main room"¹²⁶. Tutti e tre gli edifici

¹⁰⁸ Si veda per una sintesi di esempi ALONSO, MUNILLA 2004, p. 457, fig. 6.19, dove possiamo osservare tipologie con un'unica serie di pali centrali, doppia fila laterale di pali e strutture autoportanti senza sostegni interni.

¹⁰⁹ ALBORE LIVADIE 2012, pp. 46-50. Differenze importanti si registrano in relazione agli ingressi che, nelle strutture campane, si localizzano prevalentemente sui lati lunghi. Soltanto alcuni di questi edifici presentano suddivisioni relative ad ambienti interni.

¹¹⁰ Citate recentemente nella relazione di R. Vanzini, Il processo di formazione di Felsina tra età del bronzo finale e prima età del ferro, al XXX Convegno di Studi Etrusco Italici, Bologna 23-25 giugno 2022.

¹¹¹ MAZARAKIS AINIAN 2001, p. 143, in generale si veda MAZARAKIS AINIAN 1997.

¹¹² COUCOZELI 2007, pp. 169-181.

¹¹³ BARTOLONI, BURANELLI, D'ATRI, DE SANTIS 1987.

¹¹⁴ HORSNÆS, DAMGAARD ANDERSEN 2002, pp. 101-125 (con bibliografia).

¹¹⁵ COLONNA 1986, p. 393.

¹¹⁶ CRUDO *et al.* 2016, pp. 101-104; si veda per una contestualizzazione del dato CHARALAMBIDOU 2017, pp. 85-126 e in particolare

pp. 107-109 (Francavilla Marittima).

¹¹⁷ È ormai sempre più evidente che il sito si inserisce pienamente nelle rotte commerciali euboiche.

¹¹⁸ PRAYON 1975, p. 17, tavv. 28, 81.2, 85, Typus B1.6.

¹¹⁹ Si veda nella capanne del Calvario a Tarquinia (LININGTON 1982, pp. 117-123; LININGTON 1982a, 245-256). La partizione è, ad esempio, già attestata nell'età del bronzo nelle capanne di Nola (ALBORE LIVADIE *et al.* 2005, pp. 487-512).

¹²⁰ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 105-106, fig. 122. A Pithecusa sono attestate strutture absidate, ovali e anche rettangolari.

¹²¹ COLONNA 2016, pp. 13-14; PESANDO 1987, p. 64; PESANDO 2018, pp. 41-45.

¹²² MAZARAKIS AINIAN 2001, pp. 146-148, fig. 7a-b. Sull'edificio si vedano anche le considerazioni di E. Lippolis, in LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007, pp. 33-42.

¹²³ La struttura di Lefkandi ha le seguenti dimensioni: m 45 x 10.

¹²⁴ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 125-135, figg. 40, 44.

¹²⁵ Per un quadro complessivo si veda MAZARAKIS AINIAN 2001, nello specifico la tavola tipologica alle pp. 150-151.

¹²⁶ MAZARAKIS AINIAN 2001, p. 152.

possono trovare riscontri, a livello planimetrico, nelle tipologie proposte dallo studioso degli *anta buildings/oikoi with porch and two or more rooms*¹²⁷.

Quanto esaminato ci porta a concludere che i modelli architettonici espressi dalla società enotria, sul Timpone della Motta, siano sostanzialmente in linea con gli sviluppi coevi in atto nel bacino del Mediterraneo e in particolare in Grecia. Gli aspetti innovativi potrebbero essersi sviluppati attraverso contatti precoloniali, che si sono innestati sul tessuto pervasivo della tradizione protostorica indigena. Non è un caso che le strutture non presentino uno zoccolo di fondazione in pietra, come accade in Grecia, ma siano realizzate con una architettura prettamente lignea¹²⁸. Inoltre è importante osservare come gli edifici del Timpone siano concentrati in un'area specifica, così come accade ad un livello cronologico diverso, a Scoglio del Tonno, dove più strutture, a pianta rettangolare e di grandi dimensioni, si dispongono poco distanti tra loro¹²⁹. Nel caso in esame, la posizione sommitale, la concentrazione, le stesse dimensioni e gli aspetti architettonici innovativi fanno ritenere plausibile la configurazione di questa parte dell'antico abitato come area riservata alla *élite*.

La discussione deve anche tenere in considerazione la natura dei reperti al fine di proporre una prospettiva contestuale. I materiali importati o di imitazione della ceramica greca, tra fine VIII e metà VII sec. a.C., sono prevalentemente connessi con la sfera del vino e del profumo, sono cioè indirizzati alle richieste della *élite* enotria, senza alcuna esclusività sacrale¹³⁰. Quello che si può ricondurre ad ambiti cultuali, su questo orizzonte temporale, può ben rientrare tra le attività presenti all'interno di strutture residenziali elitarie¹³¹.

Se osserviamo, invece, gli edifici in pietra di età successiva del Timpone (fine VII-inizi VI sec. a.C.) l'indicazione che emerge è inequivocabile: si tratta di edifici templari. Ne sono testimonianza diretta le immagini di culto, le deposizioni rituali, le iscrizioni¹³². Qualsiasi tentativo di ribassare la cronologia, imputando l'impianto architettonico degli edifici lignei ai coloni sibariti, con conseguente connotazione sacrale della sommità del Timpone, si scontra con la cronologia della prima fase dell'edificio V e rappresenta anche una forzatura sul piano storico e culturale¹³³. Proprio con la seconda metà del VII sec. a.C. emerge con più chiarezza la funzione cultuale per la presenza di immagini di culto di matrice greca come la c.d. 'dama di Sibari', ma anche il *naiskos* con divinità femminile assisa¹³⁴. Con la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C. le strutture vengono ricostruite con una tecnica costruttiva che prevede uno zoccolo in pietra, similmente a quanto accaduto in Grecia in fasi più antiche. Non c'è dubbio che in questa fase gli edifici siano interpretabili come templi¹³⁵, ma non possiamo escludere che lo divengano già nella seconda metà del VII sec. a.C., con il diffondersi delle immagini di culto e magari in connessione con qualche rifacimento delle strutture lignee più antiche, ma senza mutarne drasticamente l'aspetto.

Si può dunque prospettare un'ipotesi differente, che interpreta gli edifici lignei più antichi come residenze della *élite* enotria, successivamente trasformati in edifici di culto. Secondo la prospettiva indicata, si concretizzerebbe una trasformazione funzionale delle residenze che divengono, col tempo e con la definizione della compagine coloniale sibarita, edifici ad esclusiva valenza religiosa. Un processo che è stato ben evidenziato nel mondo greco, dove dal *megaron*

¹²⁷ MAZARAKIS AINIAN 1997, pp. 261 e 265, tavv. III, VI.

¹²⁸ Mertens aveva già segnalato, proprio in relazione agli edifici I e III che la fase lignea appariva diversa dal comune modo di costruire greco che non prevedeva generalmente l'impianto di pali a terra, come a Francavilla, ma una base in muratura (MERTENS, SCHLÄGER 1983).

¹²⁹ QUAGLIATI 1900.

¹³⁰ JACOBSEN, HANDEBERG 2010 (reperti dall'edificio V); VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2007, 2008 (reperti decontestualizzati).

¹³¹ In tal senso, ma non con certezza, potrebbero connotarsi gli esemplari di due *hydriskai* datate al 700 a.C. e di altri esemplari dal 680 a.C. circa (JACOBSEN, HANDEBERG 2010, p. 127) e di alcuni *kalathiskoi* (*ibidem*, pp. 171-172). Attestazioni che poi divengono invece più consistenti nella seconda metà del VII sec. a.C. I reperti sono stati editi sotto il profilo tipologico, risultando mancante un collegamento del complesso dei reperti al contesto stratigrafico e nello specifico allo strato, se non come mera identificazione di provenienza. La definizione delle percentuali di reperti dimostra una scarsa connotazione sacrale nella prima metà del VII sec. a.C. che va invece a delinearci nella seconda metà del secolo (GRANESE 2008).

¹³² GRANESE 2012, 2013; MAASKANT KLEIBRINK 1993; KLEIBRINK, PACE 2018.

¹³³ Contemporaneamente all'installazione della colonia si sarebbe

impiantato un culto greco sulla sommità del Timpone, all'interno di un contesto indigeno. Questo implicherebbe una capacità di conquista militare di cui non vi è traccia, dall'altra processi immediati di assimilazione della cultura indigena che contrastano con la dinamica storica più antica. Per una lettura contrapposta a questa si veda BROCATO 2014, pp. 25-36; ALTOMARE 2019; ALTOMARE 2022. M. Kleibrink nel riconoscere l'omogeneità dei tre edifici lignei (Ib-c, IIIa, Vc), anche a livello cronologico (circa 700 a.C.), ha optato per identificarli come templi.

¹³⁴ KLEIBRINK, PACE 2018, pp. 128-129, figg. 8, 9.

¹³⁵ Mazarakis Ainian ha sottolineato per l'ambito egeo come "despite the effort to draw a clear dividing line between cult buildings of all sorts and rulers' dwellings in EIA Greece, this has proven to be almost impossibile" e inoltre "Perhaps, the safest criterion remains the movable finds, i.e. manufactured objects, especially large quantities of similar categories of objects and not isolated items, which cannot have been anything else but dedications to the gods. Large idols, or palpable evidence for their existence, that one could immediately identify with the cult image of the divinity, are unfortunately restricted to a few sites and the exact significance or context of these idols is not always clear" (MAZARAKIS AINIAN 1997, p. 286). Sul problema, riferito all'ambito cretese, si veda anche LAMAZE 2019, con bibliografia.

miceneo si passa alle strutture più modeste della *élite* della prima età del ferro, all'interno delle quali si svolgono funzioni rituali e culturali. Tale situazione persiste fino alla fine dell'VIII sec. a.C., quando le *élite* perdono, in quest'ambito, la loro esclusività e inizia a farsi strada una dimensione civica¹³⁶. Una caratterizzazione in senso esclusivamente culturale sembra affacciarsi, con una certa priorità in ambito greco rispetto a Francavilla, così come risulta ben esemplificato dal santuario di Apollo a Eretria¹³⁷.

La trasformazione in templi degli edifici della *élite* enotria stabilisce sì l'inizio di una fase nuova ma, allo stesso tempo, sancisce la continuità con ciò che l'ha preceduta. Senza voler affrontare tutte le implicazioni di quanto esposto, cui rimandiamo a successivi lavori, è importante sottolineare come i nuovi dati emersi consentano di iniziare a ragionare in termini più completi sulla struttura sociale della società enotria, ma anche sui rapporti precoloniali con l'ambito euboico. Le informazioni provenienti da decenni di scavi della necropoli di Macchiabate indicano una struttura sociale di tipo verticistico¹³⁸. Basti qui sottolineare come risultino nitidamente distinte alcune sepolture maschili e femminili per la ricchezza del corredo, per le dimensioni del monumento esterno e per elementi indicanti l'elevato *status* sociale. Attualmente se ne possono contare un numero intorno alle cinque unità o poco più per genere, ma sono destinate probabilmente a definirsi meglio e ad aumentare con le nuove ricerche. In particolare le tombe maschili più monumentali e con panoplia comprendente la spada, riferibili quindi al rango più elevato, sono: la tomba Temparella 87, il c.d. deposito del Cerchio Reale (scavi Zancani Montuoro)¹³⁹; le tombe Strada 17, Est 1 e Est 6 (scavi Guggisberg)¹⁴⁰. È anche estremamente importante osservare come proprio nella tomba 87 e nella tomba Est 6 sia attestato, tra le forme vascolari, il *kantharos* che documenta quanto queste *élite* indigene acquisiscano modelli cerimoniali legati al consumo del vino, in stretta relazione con il mondo greco di età precoloniale. Ne sono diretta testimonianza i crateri e le coppe per bere il vino diffusi all'interno dei corredi della prima metà dell'VIII sec. a.C.¹⁴¹. All'interno di questa ristretta *élite* potremo riconoscere i possessori delle residenze localizzate sulla sommità del Timpone della Motta.

Proprio gli elementi che sempre di più manifestano una stretta relazione e addirittura una presenza della componente euboica nell'ambito dell'insediamento francavillese, spingono a ragionare sui modelli architettonici esaminati e sulla loro origine. L'interazione tra mondo indigeno e euboico crea una situazione locale dove tradizioni, racconti, tecniche, idee e modelli si intrecciano in una complessità che la ricerca, alcuni anni fa, difficilmente avrebbe potuto immaginare e su cui è sempre difficile procedere nella narrazione storica evitando categorie, preconcetti e arbitrarie divisioni su base etnica o culturale.

¹³⁶ MAZARAKIS AINIAN 2016.

¹³⁷ MAZARAKIS AINIAN 2016, p. 16.

¹³⁸ Per una sintesi sui vecchi scavi BROCATO 2014; per i nuovi scavi GUGGISBERG-COLOMBI 2021; si veda anche GUGGISBERG 2018, pp. 113-120.

¹³⁹ BROCATO 2014a, pp. 39-50.

¹⁴⁰ COLOMBI 2021, pp. 84-90; GUGGISBERG *et al.* 2016, pp. 53-65; GUGGISBERG *et al.* 2017, pp. 80-90.

¹⁴¹ Esemplificativo è il corredo della tomba De Leo 1 (GUGGISBERG, COLOMBI 2021, pp. 93-98).

Bibliografia

- ALBORE LIVADIE *et al.* 2005 = ALBORE LIVADIE, C., CASTALDO E., CASTALDO N., VECCHIO G., *Sur l'architecture des cabanes du Bronze ancien final de Nola (Naples-Italie)*, in BUCHSENSCHUTS O., MORDANT C. (a cura di), *Architectures protohistoriques en Europe occidentale du Néolithique final à l'âge du Fer*, Actes du 127^e Congrès national des sociétés historiques et scientifiques, « Le travail et les hommes », Nancy, 2002, Paris 2005, pp. 487-512.
- ALBORE LIVADIE 2012 = ALBORE LIVADIE, *I tipi di capanne*, in CICIRELLI C., ALBORE LIVADIE C., *L'abitato protostorico di Poggiomarino. Località Longola. Campagne di scavo 2000-2004*, Tomo I, Roma 2012, pp. 45-50.
- ALONSO, MUNILLA 2004 = ALONSO F.G., MUNILLA G., *Protobistoria. Pueblos y culturas en el Mediterráneo entre los siglos XIV- II a.C.*, Barcelona 2004.
- ALDOMARE 2019 = ALDOMARE L., *La colonizzazione greca e l'impatto sul mondo indigeno della Magna Grecia: teorie e modelli storiografici da fine '800 ai giorni nostri*, in *Filologia Antica e Moderna* vol. n.s. I, 1, 2019, pp. 3-50.
- ALDOMARE 2022 = ALDOMARE L., *Gli Enotri in Italia meridionale. Paesaggi e interazioni nell'area ionica tra IX e VI secolo a.C.*, Oxford 2022.
- ARMSTRONG OMA 2017 = ARMSTRONG OMA K., *Long Time – Long House*, in F. IVERSEN, H. PETERSSON (a cura di), *The Agrarian Life of the North 2000 BC–AD 1000*, Oslo 2017, pp. 11-25.
- BACHECHI 2002 = BACHECHI L., *L'architettura domestica: dal paleolitico al neolitico*, in *L'architettura. Caratteri e modelli. Europa tra preistoria e protostoria*. Enciclopedia Archeologica. Il mondo dell'Archeologia, 2. Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2002, pp. 3-5.
- BARTOLONI, BURANELLI, D'ATRI, DE SANTIS 1987 = BARTOLONI G., BURANELLI F., D'ATRI V., DE SANTIS A., *Le urne a capanna rinvenute in Italia*, Roma 1987.
- BOCQUET 1977 = BOCQUET A., *Village néolithique des Baigneurs à Charavines (Isère)*. Aperçu de son evolution, Nouvelles Archives de Museum d'Historie Naturelle de Lyon, Comptes rendus d'activités annuelles. Association régionale pour le développement des recherches de paléontologie et de préhistoire et des Amis du Muséum, tome 15, 1977, pp. 13-18.
- BONGHI JOVINO 2005 = BONGHI JOVINO M., *Mini mulwanice-mini turuce. Depositi votivi e sacralità. Dall'analisi del rituale alla lettura interpretativa delle forme di religiosità*, in COMELLA A., MELE S. (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia Antica dall'Età Arcaica a quella Tardo-Repubblicana*, Bari 2005, pp. 31-46.
- BOYSEN, ANDERSEN 1983 = BOYSEN A., ANDERSEN S.W., *Trappendal. Barrow and House from the Early Bronze Age*, in *Journal of Danish Archaeology* 2, 1983, pp. 118-126.
- BREA, BIANCHI, BRONZONI, MAZZIERI 2011 = BREA M.B., BIANCHI P., BRONZONI L., MAZZIERI P., *Abitati dell'età del rame nel Parmense*, in *L'età del Rame in Italia*, Atti della XLIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Bologna 26-29 novembre 2008), 2011, pp. 233-239.
- BROCATO 2014 = BROCATO P., *Sibari e la sibaritide secondo una prospettiva indigena*, in BROCATO P. (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata di Rende, 2014, pp. 25-36.
- BROCATO 2014a = BROCATO P., *Uno sguardo ai dati funerari e ad alcuni elementi interpretativi della necropoli di Macchiabate*, in BROCATO P. (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata di Rende 2014, pp. 39-93.
- BROWN 1976 = BROWN F.E., *La protostoria della Regia*, in *RendPontAcc XLVII (1974–1975)*, 1976, pp. 15–36.
- CAPPARELLI, LUCARELLI 2022 = CAPPARELLI C., LUCARELLI G., *Stratigrafia e risultati dello scavo: area C, saggio 7*, in BROCATO P., ALDOMARE L. (a cura di), *Abitato del Timpone della Motta (Francavilla Marittima, CS) Pianoro II. Area C, saggio 7*, c.d.s., 2022.
- CAZZELLA, MOSCOLONI, RECCHIA 2018 = CAZZELLA A., MOSCOLONI M., RECCHIA G., *Strutture in elevato a Coppa Nevigata durante l'età del Bronzo*, Atti Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia (San Severo 18-19 novembre 2017), San Severo 2018, pp. 257-272.
- CHARALAMBIDOU 2017 = CHARALAMBIDOU X., *Viewing Euboea in relation to its colonies and relevant sites in Northern Greece and South Italy-Sicily*, in MAZARAKIS AINIAN A., ALEXANDRIDOU A., CHARALAMBIDOU X., *Regional Stories Towards a New Perception of the Early Greek world, Proceedings of the International Symposium in honour of Professor Jan Bouzek, University of Thessaly, IAKA Department, 18-21/6/2015*, Volos 2017, pp. 85-126.

- COLOMBI 2021 = COLOMBI C., *Grab Strada 17*, in GUGGISBERG M.A., COLOMBI C., *Ausgrabungen in der Nekropole von Francavilla Marittima, Kalabrien, 2009–2016: Die Areale Strada und De Leo*, Wiesbaden 2021, pp. 84-90.
- COLONNA 1986 = COLONNA G., *Urbanistica e architettura*, in PUGLIESE CARRATELLI G. (a cura di), *Rasenna. Storia e civiltà degli Etruschi*, Milano 1986, pp. 371-530.
- COLONNA 2016 = COLONNA G., *Dalla casa al tempio*, in *Dalla Capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, in *AnnFaina XXIII*, 2016, pp. 11-19.
- COUCOZELI 2007 = COUCOZELI A., *From megaron to oikos at Zagora*, in *Building Communities: House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, in *BSA*, 15, 2007, pp. 169-181.
- COUDART 2013 = COUDART A., *The Reconstruction of the Danubian Neolithic House and the Scientific Importance of Architectural Studies*, *EXARC Journal Issue* 2013/3, pp. 1–27 (<https://exarc.net/ark:/88735/10132>).
- CRUDO *et al.* 2016 = CRUDO M., D'ANDREA, M., HANDBERG S., MITTICA G., DE FRANCESCO A.M., ANDALORO E., JACOBSEN J. K., *L'abitato enotrio di Timpone della Motta (Cs): culture a confronto, relazioni e scambi*, in L. DONNELLAN L., NIZZO V., BURGERS G.J., *Contextualising Early Colonisation. Archaeology, Sources, Chronology and Interpretative Models between Italy and the Mediterranean*, Rome 2016.
- DAMIANI 2002 = DAMIANI I., *L'architettura domestica: l'età dei metalli*, in *L'architettura. Caratteri e modelli. Europa tra preistoria e protostoria*, in *Enciclopedia Archeologica. Il mondo dell'Archeologia*, 2, Istituto dell'Enciclopedia Italiano Treccani, Roma 2002, pp. 5-7.
- DE LACHENAL 2007 = DE LACHENAL L., *Francavilla Marittima. Per una storia degli studi*, in VAN DER WIELEN-VAN OMME-REN F., L. DE LACHENAL (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, in *BA* (volume speciale), I, 1, 2007, pp. 15-81.
- ETHELBERG 1986 = ETHELBERG P., *Early Bronze Age Houses at Høgård, Southern Jutland*, in *Journal of Danish Archaeology* 5, pp. 152-167.
- FOKKENS 2003 = FOKKENS H., *The longhouse as a central element in Bronze Age daily life*, in BOURGEOIS J., BOURGEOIS I., CHARETTÉ B. (a cura di), *Bronze Age and Iron Age communities in North-Western Europe*, Brussels 2003, pp. 9-38.
- GIL 2017 = GIL T., *Geometric Observations regarding Early Iron Age Longhouses in Southwest Norway*, in IVERSEN F., PETERSSON H. (a cura di), *The Agrarian Life of the North 2000BC–1000. Studies in rural settlement and farming in Norway*, Oslo 2017, pp. 221-239.
- GÖTZ 2014 = GÖTZ M.F., *Understanding the Heuneburg: a Biographical Approach, Paths to Complexity*, in GÖTZ M.F., WENDLING H., WINGER K. (a cura di) *Centralisation and Urbanisation in Iron Age Europe*, Oxford 2014, pp. 24-34.
- GRANESE 2008 = GRANESE M.T., *Culto e pratiche rituali nel santuario arcaico di Francavilla Marittima (Sibari-Cs)*, in *ASAtene* 84 serie 3, 6 (2006), 2008, pp. 417-464.
- GRANESE 2012 = GRANESE M.T., *Dare un senso alle cose. La funzione degli oggetti nei contesti sacri: l'esempio del santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS)*, in NIZZO V., LA ROCCA L. (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro, Atti dell'Incontro Internazionale di Studi (Roma 20-21 maggio 2011)*, Roma 2012, pp. 431-453.
- GRANESE 2013 = GRANESE M.T., *Un luogo di culto del territorio di Sibari: il Santuario di Francavilla Marittima (Cs)*, in DELIA G., MASNERI T. (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovillari 2013, pp. 57-84.
- GUGGISBERG 2018 = GUGGISBERG M.A., *Ideologia funeraria e cultura materiale nella necropoli di Francavilla Marittima*, in C. MALACRINO, M. PAOLETTI, D. COSTANZO (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp. 113-120.
- GUGGISBERG, COLOMBI 2021 = GUGGISBERG M., COLOMBI C. (a cura di), *Ausgrabungen in der Nekropole von Francavilla Marittima, Kalabrien, 2009-2016: Die Areale Strada und De Leo (Macchiabate, 1)*, Wiesbaden 2021.
- GUGGISBERG *et al.* 2016 = GUGGISBERG M.A., COLOMBI C., SPICHTIG N., *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2015*, in *AntK* 59, 2016, pp. 53-64.
- GUGGISBERG *et al.* 2017 = GUGGISBERG M.A., JUON C., SPICHTIG N., *Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2016*, in *AntK* 60, 2017, pp. 80-90.
- HOFMANN 2016 = HOFMANN D., *Narrating the house. The transformation of longhouses in early Neolithic Europe*, in CHADWICK A.M., GIBSON C.D. (a cura di), *Memory, Myth and Long-term Landscape Inhabitation*, Oxford 2016, pp. 32-54.

- HORSNÆS, DAMGAARD ANDERSEN 2002 = HORSNÆS H., DAMGAARD ANDERSEN H., *Terracotta house models from Basilicata*, in RATHJE A., NIELSEN M., RASMUSSEN B. B. (a cura di), *Pots for the living - pots for the dead*, in *ActaHyp* 9, 2002, pp. 101-125.
- JACOBSEN, HANDEBERG 2010 = JACOBSEN J.K., HANDEBERG S. (a cura di), *Excavation on Timpone della Motta, Francavilla Marittima, (1992-2004)*, I. *The Greek Pottery*, Bari 2010.
- KLEIBRINK 2000 = KLEIBRINK M., *Early cults in the Athenaion at Francavilla Marittima as evidence for a precolonial circulation of nostoi stories*, in F. KRINZINGER (a cura di), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.*, Akten des Symposium, Wien 2000, pp. 165-185.
- KLEIBRINK 2004 = KLEIBRINK M., *Aristocratic Tombs and dwelling of the VIIIth century BC at Francavilla Marittima*, in *Atti della XXXVII Riunione Scientifica Preistoria e Protostoria della Calabria (Scalea, Papisidero, Praia a Mare, Tortora, 29 settembre – 4 ottobre 2002)*, II, Firenze 2004, pp. 557-86.
- KLEIBRINK 2005 = KLEIBRINK M., *The Early Athenaion at Lagaria (Francavilla Marittima) near Sybaris: an Overview of its Early Geometric II and its mid- 7th cCentury BC Phases*, in ATTEMA P.A.J., ZIFFERERO A. (a cura di), *Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Papers in Italian Archaeology, VI, 2005, pp. 754-772.
- KLEIBRINK 2006 = KLEIBRINK M., *Oenotrians on the Timpone della Motta (Lagaria) at Francavilla Marittima near Sybaris. A native proto-urban centralised Settlement*, London 2006.
- KLEIBRINK 2010 = KLEIBRINK M., *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari. Guida*, Rossano 2010.
- KLEIBRINK 2011 = KLEIBRINK M., *Nuovi dati sulle tombe enotrie di rango a Francavilla Marittima. L'area di sepoltura di Macchiabate e l'insediamento enotrio di Timpone della Motta* in NASO A. (a cura di), *Tumuli e sepolture monumentali nella protostoria europea*, Atti del convegno internazionale, (Celano, 21-24 settembre 2000), Mainz 2011, pp. 201-221.
- KLEIBRINK 2016 = KLEIBRINK M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991–2004. Finds Related to Textile Production from the Timpone della Motta. Vol. 5: Spindle Whorls*, Oxford 2016.
- KLEIBRINK 2016a = KLEIBRINK M., *Into Bride Rituals an Element of Urbanization: Iconographic Studies of Objects from the Timpone della Motta, Francavilla Marittima*, *Mouseion* III, 2016, pp. 235-292.
- KLEIBRINK 2017 = KLEIBRINK M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Finds related to Textile Production from the Timpone della Motta. Vol. 6: Loom Weights*, Oxford 2017.
- KLEIBRINK 2018 = KLEIBRINK M., *Architettura e rituale nell'Athenaion di Lagaria-Timpone della Motta (Francavilla Marittima)*, *AttiMGrecia* V, vol. II (2017), 2018, pp. 171-253.
- KLEIBRINK 2018a = KLEIBRINK M., *Textile utensils from Francavilla Marittima (Lagaria), Italy*, in BUSANA M.S., GLEBA M., MEO F., TRICOMI A.R. (a cura di), *Textiles and dyes in the Mediterranean economy and society*, Zaragoza 2018, pp.167-176.
- KLEIBRINK, BARRESI, FASANELLA MASCI 2012 = KLEIBRINK M., BARRESI L., FASANELLA MASCI M., *The "crosshatched bands style" and the "undulating bands style". Two italic Middle Geometric matt-painted pottery styles from Timpone della Motta (Francavilla Marittima)*, in *AntK* 55, 2012, pp. 3-24.
- KLEIBRINK, BARRESI, FASANELLA MASCI 2012a = KLEIBRINK M., BARRESI L., FASANELLA MASCI M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. 1, The Undulating Bands Style*, Oxford 2012.
- KLEIBRINK, BARRESI, FASANELLA MASCI 2013 = KLEIBRINK M., BARRESI L., FASANELLA MASCI M., *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Vol. 2, The Cross-hatched Bands Style*, Oxford 2013.
- KLEIBRINK, JACOBSEN 2003 = KLEIBRINK M., JACOBSEN J.K., *Scavi archeologici 2003 a Francavilla Marittima*, in Atti della II Giornata Archeologica Francavillese, Francavilla Marittima 2003, pp. 22-30.
- KLEIBRINK, PACE 2018 = KLEIBRINK M., PACE R., *Materiali e culti sul Timpone della Motta*, in MALACRINO C., PAOLETTI M., COSTANZO D. (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, pp.121-130.
- KLEIBRINK, SANGINETO 1998 = KLEIBRINK M., SANGINETO M., *Enotri a Timpone Motta (I). La ceramica geometrica dallo strato di cenere e materiale relativo all'edificio V, Francavilla Marittima*, in *BABesch* 73, 1998, pp. 1-60.
- KLEIBRINK MAASKANT 2003 = KLEIBRINK MAASKANT M., *Dalla lana all'acqua: culto e identità nel santuario di Athena a Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.
- KLEIBRINK MAASKANT 2003a = KLEIBRINK MAASKANT M., *Benvenuti a Lagaria*, in Atti della II Giornata Archeologica Francavillese, Francavilla Marittima 2003, pp. 9-21.

- KLEIBRINK MAASKANT, JACOBSEN 2004 = KLEIBRINK MAASKANT M., JACOBSEN J.K., *Scavi archeologici 2004 a Francavilla Marittima*, in *Atti della III Giornata Archeologica Francavillense*, Francavilla Marittima 2004, pp. 4-21.
- KOMBER 2001 = KOMBER J., *New aspects of the development of houses from the Mesolithic to the Viking period in northern Europe*, in BRANDT R., KARLSON L., (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm 2001, pp. 203-210.
- KONČELOVÁ KVĚTINA 2015 = KONČELOVÁ M., KVĚTINA P., *Neolithic Longhouse seen as a witness of cultural change in the post-LBK*, in *Anthropologie*, LIII, 3, 2015, pp. 431-446.
- LAMAZE 2019 = LAMAZE J., *Un temple trop beau pour être vrai? Retour sur le « Temple A » de Prinias (Crète)*, in *RA 2*, n. 68, 2019, pp. 341-374.
- LAMBRINOUDAKIS 1991 = LAMBRINOUDAKIS V.K., *The Sanctuary of Iria on Naxos and the Birth of Monumental Greek Architecture*, in *New Perspectives* 1991, pp. 173-188.
- LIPPOLIS, LIVADIOTTI, ROCCO 2007 = LIPPOLIS E., LIVADIOTTI M., ROCCO G., *Architettura greca. Storia dei monumenti del mondo della polis dalle origini al V secolo*, Milano 2007.
- LININGTON 1982 = LININGTON R.E., *Tarquinia, località Calvario: recenti interventi nella zona dell'abitato protostorico*, in *Archeologia nella Tuscia, Primo incontro di studio (Viterbo 1980)*, 1982, pp. 117-123.
- LININGTON 1982a = LININGTON R.E., *Il villaggio protostorico nella località Calvario sui Monterozzi a Tarquinia*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, parte I, Preistoria e Protostoria*, vol. I, Como 1982, pp. 245-256.
- MAASKANT KLEIBRINK 1993 = MAASKANT KLEIBRINK M., *Religious activities on the 'Timpone della Motta' (Francavilla Marittima) and the identification of Lagaria*, in *BABesch* 68, 1993, pp. 1-47.
- MARSHALL 1981 = MARSHALL A., *Environmental Adaptation and Structural Design in Axially-Pitched Longhouses from Neolithic Europe*, in *WorldA* 13.1, June 1981, pp. 101-121.
- MAZARAKIS AINIAN 1997 = MAZARAKIS AINIAN A., *From Rulers' Dwellings to Temples. Architecture, Religion and Society in Early Iron Age Greece (1100-700 B.C.)*, Jonsered 1997.
- MAZARAKIS AINIAN 2001 = MAZARAKIS AINIAN A., *From Huts to Houses in Early Iron Age Greece*, in BRANDT R., KARLSON L., (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm 2001, pp. 139-161.
- MAZARAKIS AINIAN 2016 = MAZARAKIS AINIAN A., *Early Greek Temples*, in M.M. MILES (a cura di), *A Companion to Greek Architecture*, Chichester 2016, pp. 15-30.
- MERTENS 2006 = MERTENS D., *Città e monumenti dei Greci d'Occidente*, Roma 2006.
- MERTENS, SCHLÄGER 1983 = MERTENS D., SCHLÄGER H., *Die Bauten auf der Motta*, in *AttiMemMagnaGr* 21-23 (1981-83), 1983, pp. 143-171.
- MOORE 2003 = MOORE T., *Rectangular houses in the British Iron Age: Squaring the Circle*, in J. HUMPHREY (a cura di), *Researching Iron Age*, Leicester 2003, pp. 47-58.
- PESANDO 1987 = PESANDO F., *Oikos e ktisis. La casa greca in età classica*, Roma 1987.
- PESANDO 2018 = PESANDO F., *L'oikos greco nella descrizione degli Antichi*, in MALACRINO C., CANNATÀ M. (a cura di), *Oikos. La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 41-50.
- PRAYON 1975 = PRAYON F., *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975.
- QUAGLIATI 1900 = QUAGLIATI Q., *Taranto. Esplorazione degli scavi archeologici che si eseguirono nel 1899 in un abitato terramarico allo Scoglio del Tonno*, in *NSc* 6, 9, 1900, pp. 411-464.
- RASMUSSEN 2007 = RASMUSSEN M., *Iron Age houses in flames. Testing house reconstructions at Lejre*, Lejre 2007.
- RINDEL 2002 = RINDEL P.O., *Building typology as a means of describing the development of early village communities in the 5th-3rd centuries B.C. at Grøntoft, Western Jutland, Denmark*, in BRANDT R., KARLSON L., (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm 2001, pp. 73-87.

SHERIDAN 2013 = SHERIDAN A., *Early Neolithic Habitation Structures in Britain and Ireland: a Matter of Circumstance and Context*, in HOFMANN D., SMYTH J. (a cura di), *Tracking the Neolithic House in Europe Sedentism, Architecture and Practice*, New York 2013, pp. 283-300.

SOUDSKÝ1966 = SOUDSKÝ B., – *Bylany – osada nejstarších zemědělců z mladší doby kamenné. Památníky naší minulosti*, 4, Praga 1966.

STOOP 1983 = STOOP M.W., *Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima - Calabria)*, in *BABesch* 58, 1983, pp. 16-52.

VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2007 = VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN F., DE LACHENAL L., *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, tomo 1, Roma 2007.

VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN, DE LACHENAL 2008 = VAN DER WIELEN-VAN OMMEREN F., DE LACHENAL L., *La dea di Sibari e il santuario ritrovato: studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I, Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena*, tomo 2, Roma 2008.

VESTERGAARD LAURSEN, KÄHLER HOLST 2017 = VESTERGAARD LAURSEN S., KÄHLER HOLST M., *Late Iron Age longhouse chronology. A study aimed at constructing a formal house chronology for the Late Iron Age, based on selected localities in central and eastern Jutland*, in *Danish Journal of Archaeology*, vol. 6, No. 1, 2017, pp. 11-30.

VIITANEN 2001 = VIITANEN E.M., *Longhouses and log cabins: changing building traditions in the late iron age and early medieval period (A.D. 800-1300) in Fennoscandia*, in BRANDT R., KARLSON L., (a cura di), *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies, Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome, 21-24 September 1997*, Stockholm 2001, pp. 95-100.

VINCI, PERSICHETTI, VITRI 2018 = VINCI G., PERSICHETTI A., VITRI S., *Le capanne della tarda età del bronzo di Coderno di Sedegliano (Udine)*, in BORGNA E., CÀSSOLA GUIDA P., CORAZZA S. (a cura di), *Preistoria e protostoria del Caput Adriae*, Firenze 2018.

ZANCANI MONTUORO 1966 = ZANCANI MONTUORO P., *Scavi a Francavilla. Le premesse di un intervento sistematico*, in *Atti-MemMagnaGr* 6-7 (1965-1966), 1966, pp. 9-13.

